15. LE PRODUZIONI ANIMALI

15.1. La produzione degli allevamenti in valore e quantità

In una singolare alternanza tra variazioni in aumento e in diminuzione della Produzione ai Prezzi di Base degli allevamenti lombardi, dopo le riduzioni del 2016 e 2018, intervallate dall'aumento del 2017, segue un'ulteriore crescita nel 2019, che (sulla base dei dati che, ricordiamo, sono ancora provvisori) realizza un +2,3%; in tal modo il dato dell'ultimo anno, pari a 4.427 milioni di euro, risulta superiore a quello di quattro anni prima di 226 milioni di euro (tab. 15.1). La variazione media del quinquennio risulta invece leggermente negativa (-0,2%), mentre è positiva quella decennale (+1,4%).

Tab. 15.1 - Evoluzione a valori correnti delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (milioni di euro), dal 2009 al 2019

	2009	*2014*	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019 (*)*	*Var. % 2019/ 2018*	*Var. % media 2014-19*	*Var. % media 2009-19*
Carni	2.191,2	2.490,3	2.381,7	2.386,2	2.586,6	2.399,2	2.383,6	- 0,7	- 0,9	0,8
- Bovine	*752,0*	*741,3*	*690,9*	*678,7*	*696,9*	*701,6*	*685,7*	- 2,3	- 1,5	- 0,9
- Suine	*975,4*	*1.161,9*	*1.100,1*	*1.168,8*	*1.333,6*	*1.174,5*	*1.160,9*	- 1,2	- 0,0	1,8
- Ovicaprine	*3,4*	*2,7*	*2,5*	*2,5*	*2,2*	*2,1*	*2,2*	2,1	- 4,0	- 4,4
- Pollame	*371,7*	*489,7*	*499,9*	*449,1*	*469,5*	*445,0*	*456,2*	2,5	- 1,4	2,1
- Altre carni	*88,7*	*94,7*	*88,3*	*87,2*	*84,3*	*76,0*	*78,6*	3,5	- 3,7	- 1,2
Latte	1.443,9	1.737,4	1.587,1	1.515,0	1.685,5	1.693,4	1.806,5	6,7	0,8	2,3
- di vacca e bufala	*1.441,0*	*1.734,7*	*1.583,8*	*1.512,1*	*1.682,9*	*1.690,7*	*1.803,7*	6,7	0,8	2,3
- di pecora e capra	*2,9*	*2,7*	*3,3*	*2,9*	*2,7*	*2,7*	*2,9*	4,3	1,2	- 0,2
Uova	194,5	236,0	225,8	197,4	221,4	226,8	229,9	1,4	- 0,5	1,7
Miele	4,7	5,9	6,6	6,6	5,5	7,2	6,9	- 3,1	3,5	4,0
Prod. zootecnici non alim.	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	5,1	4,9	5,7
Totale allevamenti	**3.834,4**	**4.469,8**	**4.201,5**	**4.105,3**	**4.499,2**	**4.326,9**	**4.427,3**	**2,3**	**- 0,2**	**1,4**

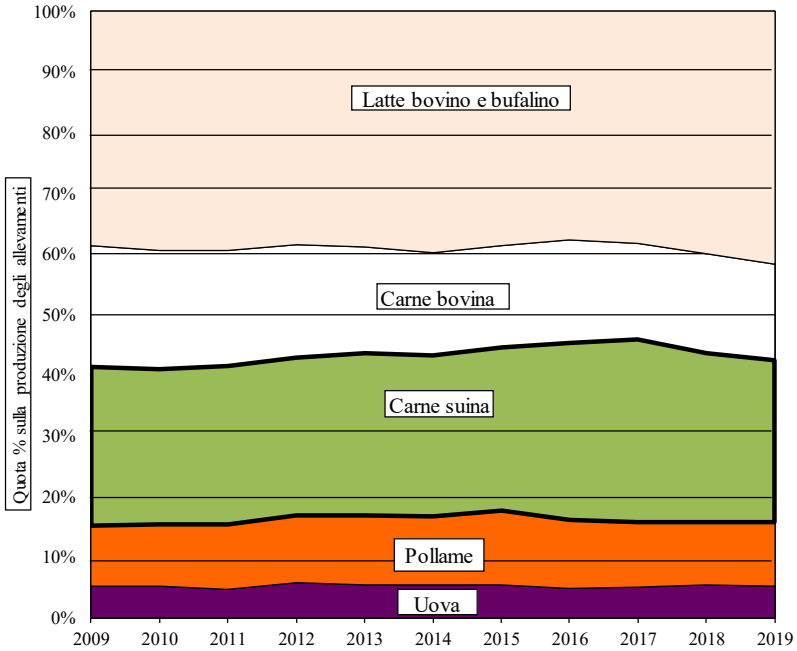
(*) Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

La voce che più contribuisce alla crescita, sia in termini relativi che assoluti, è il latte bovino, il cui valore si incrementa di oltre 113 milioni di euro (+6,7%); è il terzo aumento consecutivo, benché quello del 2018, fosse di entità modesta, cosicché il divario rispetto al 2016 è arrivato a superare il 19%. I due anni precedenti erano stati in deciso calo, per cui la variazione media quinquennale si limita al +0,8%, mentre i maggiori tassi di crescita nel quinquennio tra il 2009 e il 2014 portano la variazione media annua dell'ultimo decennio al +2,3%.

In conseguenza dei recenti recuperi della PPB, il latte bovino ha aumentato la propria incidenza nel valore complessivo della zootecnia lombarda: il peso di questo comparto, dal 40% circa della seconda metà dello scorso decennio, era infatti sceso fino a meno del 37% nel 2016, per attestarsi, dopo tre successivi aumenti, poco sotto il 41% nel 2019 (fig. 15.1)

La crescita del valore del latte vaccino nell'ultimo anno è da attribuire in buona misura all'effetto prezzo, poiché la componente quantitativa si è mossa

Fig. 15.1 - Dinamica della ripartizione percentuale del valore delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (.000 euro correnti), dal 2009 al 2019



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

solamente del +1,7%, contro una variazione del prezzo implicito del +4,9% (tab. 15.2). Nel medio-lungo termine, peraltro, il prezzo è aumentato ma in toni più modesti, poiché la crescita quantitativa mediamente dell'1,2% all'anno lascia al prezzo un tasso dell'1% circa all'anno.

Tab. 15.2 - Evoluzione delle produzioni degli allevamenti in Lombardia (.000 t salvo diversa indicazione), dal 2009 al 2019

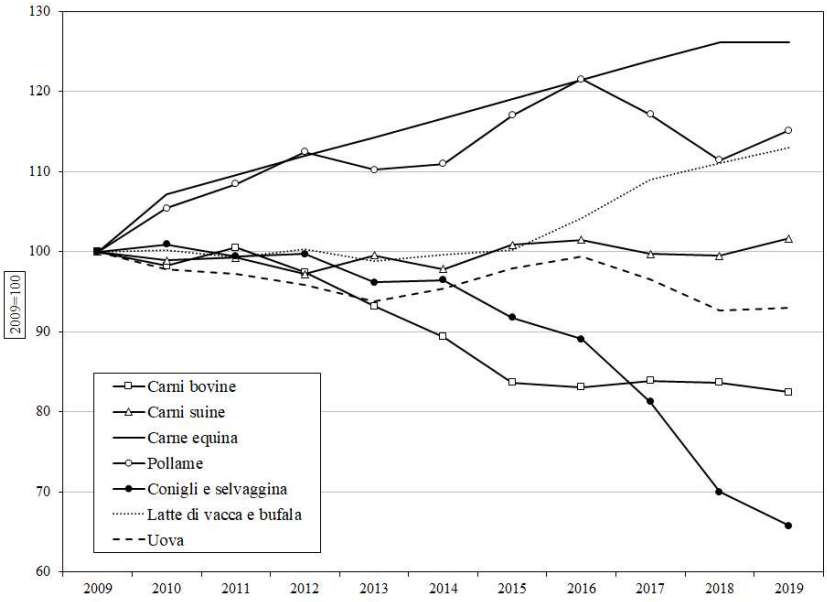
	2009	*2014*	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019**	*Var.% 2019/ 2018*	*Var.% media 2014-19*	*Var.% media 2009-19*
Carni bovine	371,1	331,7	310,4	308,3	311,3	310,3	306,0	-1,4	-1,6	-1,9
Carni suine	832,1	814,1	839,2	844,3	829,8	827,6	846,0	2,2	0,8	0,2
Carni ovicaprine	1,1	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,0	-2,3	-3,1
Pollame	294,3	326,6	344,4	357,7	344,7	328,0	338,9	3,3	0,7	1,4
Carni equine	4,2	4,9	5,0	5,1	5,2	5,3	5,3	0,0	1,6	2,4
Conigli, selvaggina e minori	33,9	32,7	31,1	30,2	27,5	23,7	22,3	-6,0	-7,4	-4,1
Latte di vacca e bufala (.000 hl)	41.626,0	41.486,0	41.692,0	43.360,0	45.354,0	46.306,0	47.093,0	1,7	2,6	1,2
Latte di pecora e capra (.000 hl)	31,0	27,0	28,0	29,0	31,0	32,0	32,0	0,0	3,5	0,3
Uova (mln di pezzi)	2.342,0	2.235,0	2.294,0	2.329,0	2.262,0	2.170,0	2.178,0	0,4	-0,5	-0,7
Miele (t)	1,5	1,1	1,2	1,1	0,8	0,9	0,8	-11,1	-6,2	-6,1

(*) Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

Tra i comparti di maggior peso, un segno positivo si osserva anche per il pollame, la cui PPB è cresciuta nell'ultimo anno del 2,5%; si ritrova qui l'alternanza che abbiamo osservato anche per l'aggregato zootecnico, dato che dal 2014 in poi ad ogni aumento è seguita una diminuzione e viceversa. Nel 2019, malgrado una certa flessione del prezzo implicito, l'aumento delle quantità del 3,3% ha consentito un aumento del valore del 2,5%; per contro, l'incremento medio annuo delle quantità nell'ultimo quinquennio, pari allo 0,7%, non ha compensato il calo dei valori medi unitari, cosicché la PPB si è ridotta in media dell'1,4% all'anno. Peraltro, l'evoluzione del comparto nel precedente quinquennio, 2009-2014, aveva visto prezzi tendenzialmente in crescita, per cui se si considera l'intero ultimo decennio, 2009-2019, il tasso medio annuo di variazione della PPB, pari al +2,1%, eccede quello riferito alle sole quantità, che si ferma a +1,4%, corrispondente ad un 15,2% complessivo (fig. 15.2).

Le uova, che avevano mostrato importanti cali del valore prodotto tra il 2014 e il 2016, hanno poi intrapreso un'evoluzione positiva: nel triennio si è

Fig. 15.2 - Andamento delle produzioni degli allevamenti in quantità (2009=100), dal 2009 al 2019



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

avuta una crescita complessiva del 17%, dovuta per oltre i due terzi al 2017; nell'ultimo anno la progressione è stata dell'1,4%, derivante da una crescita delle quantità dello 0,4% e dei prezzi dell'1%. Pesano però i due anni negativi del 2015 e 2016, cosicché nel quinquennio 2014-2019 si è registrato un calo medio annuo dello 0,5%; in tale periodo i movimenti del prezzo si sono esattamente compensati tra loro, infatti il tasso di variazione delle quantità è uguale a quello del valore.

Altri segni positivi della PPB nel 2019 si osservano in comparti minori come carne e latte ovicaprini, le altre carni e i prodotti zootecnici non alimentari; nel loro insieme questi prodotti rappresentavano nel 2019 appena il 2% del valore prodotto nel comparto zootecnico.

In termini relativi la produzione che mostra il calo maggiore della PPB è quella del miele, ma in termini assoluti pesa soprattutto la riduzione delle due tipologie carnee principali, quella bovina e quella suina. La prima, dopo due anni in crescita che avevano interrotto la precedente tendenza negativa, ha perso nel 2019 il 2,3% del proprio valore: ad un calo della quantità prodotta dell'1,4%, che l'ha portata al punto più basso dall'inizio del secolo, ha infatti

corrisposto una perdita dello 0,9% del valore unitario. La perdita della PPB nell'ultimo anno è stata sensibilmente maggiore del tasso medio sia dell'ultimo quinquennio (-1,5%) che dell'ultimo decennio (-0,9%), mentre il contrario accade per le quantità, dove la riduzione dell'ultimo anno si è collocata al di sotto della variazione media quinquennale (-1,6%) e di quella decennale (-1,9%), a testimonianza che per questa tipologia produttiva alla crisi delle quantità prodotte si accompagna un graduale degrado dei prezzi. Ne consegue un deciso calo dell'incidenza che questa tipologia produttiva esercita sul valore della zootecnia regionale: se all'inizio del secolo essa arrivava al 22% circa, ed ancora nel 2009 sfiorava il 20%, ormai da tre anni si colloca poco sopra il 15%.

Diversamente dai bovini da carne, per i suini il calo del 2019 (-1,2%) è un ritorno al passato, dato che unito a quello ben più consistente del 2018 praticamente azzera la forte crescita registrata nel 2017. Si tratta sostanzialmente di variazioni dovute al prezzo, poiché in termini quantitativi l'evoluzione è esattamente opposta, con un deciso calo nel 2017 e incrementi nel 2018 e nel 2019. Questa compensazione tra variazioni di prezzo e di quantità è peraltro la regola dell'intero ultimo quinquennio, dato che la variazione di valore in questo arco di tempo è nulla, mentre si osserva un deciso progresso (+1,8% medio annuo) nell'arco dell'ultima decade, quasi interamente attribuibili ad un miglioramento dei prezzi: la quantità di carne suina prodotta mostra infatti nel decennio una singolare stabilità, con scostamenti rispetto al dato del 2009 che arrivano al massimo, in positivo, nel 2019 con il +1,7% in più, ed in negativo nel 2012 con il -2,2%. L'evoluzione dei prezzi è peraltro sufficiente a dare alla PPB del comparto suino una dinamica sensibilmente superiore alla media della zootecnia: l'incidenza di questo allevamento, che partendo dal 22% nel 2000 aveva superato il 25% nel 2009, è arrivata ad oltre il 29% nel 2017, pur mostrando poi cali nel 2018 e 2019, assestandosi nell'ultimo anno sopra il 26%.

A parte le produzioni delle filiere principali – quella bovina, suina e del pollame – gli altri prodotti (carne e latte di ovi-caprini, altre carni, miele e prodotti non alimentari provenienti dall'allevamento) hanno nel contesto regionale un peso assai limitato, arrivando nel 2019 appena al 2,1% della PPB zootecnica, e sia pur fra oscillazioni, rimane comunque costante negli ultimi anni, confermando la forte caratterizzazione dell'allevamento lombardo. Degne di nota, tuttavia, sono da un lato la crescita quantitativa delle carni equine, la più importante dopo quella del pollame con un +26,2% nel decennio, e dall'altro la forte contrazione della produzione degli altri avicoli, conigli e selvaggina, che tra il 2009 e il 2019 hanno lasciato sul terreno il 34,2% delle quantità.

15.2. La struttura degli allevamenti

Non essendo disponibili, al momento della stesura di questo rapporto, né nuovi dati censuari né aggiornamenti dell'indagine infra-censuaria, ferma all'edizione 2016, le principali fonti utilizzate, in continuità con i precedenti rapporti, per analizzare la struttura degli allevamenti e le consistenze degli animali, sono costituite dalla rilevazione annuale dell'Istat sulle consistenze degli animali (per le specie bovina, suina, ovina e caprina), dai controlli funzionali di Aia ed Aral e dai dati AGEA per il latte e, infine, dall'indagine ad hoc dell'Ersal sul patrimonio suinicolo. Inoltre, il ricorso alla Banca Dati Nazionale (BDN), già impiegato nel precedente rapporto per la struttura e gli allevamenti avicoli in assenza di altre fonti disponibili, è stato qui esteso anche alle specie bovina e suina, al fine di avere un'ulteriore possibilità di raffronto, valorizzando quella che ormai si può considerare una fonte consolidata di documentazione.

La rilevazione annuale sulle consistenze dei capi zootecnici allevati al 1° dicembre 2019 indica, per l'insieme dei bovini, circa 1,544 milioni di capi, con un progresso del 4,7%, che amplifica il +1,8% dell'anno precedente (tab. 15.3). L'evoluzione decennale è negativa, benché gli aumenti degli ultimi anni abbiano ridimensionato lo scarto: dal 2009 al 2019 in Lombardia si sono persi in media lo 0,7% dei bovini all'anno, mentre la perdita media era dell'1,3% tra il 2008 e il 2018 e dell'1,5% tra il 2007 e il 2017. Peraltro, all'interno dei dieci anni passati, il primo quinquennio si differenzia nettamente dal secondo. Tra il 2009 e il 2014 vi sono stati tre anni su cinque in calo e la variazione complessiva è stata del -14,2%, mentre tra il 2014 e il 2019, con quattro variazioni positive su cinque, si è avuta una crescita del numero di capi pari all'8,3%. A confronto, la consistenza nazionale nel decennio è diminuita di meno, cosicché la quota lombarda sul totale Italia è passata dal 27,2% del 2009 al 25,8% del 2019.

Naturalmente, tali dati assumono valori molto diversi se si passa alle singole categorie: ad esempio per le vacche di razze da carne, dove il peso della regione sul totale nazionale è minimo (si allevano nella regione meno del 9% di questi animali, contro una quota del 26% per il totale dei bovini) l'evoluzione decennale mostra un forte incremento in Lombardia (+95%, ossia + 6,9% in media all'anno), mentre a livello nazionale esse calano ben più della media della specie (-0,6% all'anno). Per contro per le vacche da latte, che costituiscono all'interno dei bovini il gruppo più numeroso a livello nazionale (28% nel 2019) e ancor di più a livello lombardo (35%), l'evoluzione negativa decennale regionale è sostanzialmente in linea con il totale dei bovini (-0,8% all'anno contro il -0,7% complessivo), mentre a livello nazionale il tasso di

Tab. 15.3 – Consistenza del bestiame di tutte le specie in Lombardia e in Italia al 1° dicembre (.000 capi), dal 2009-2018

	2009		% Lom-bardia/ Italia	2017		% Lom-bardia/ Italia	2018		%Lom-bardia/ Italia	2019		% Lom-bardia/ Italia	Var % 2019/18		Var. % media 2009-19	
	Lom-bardia	Italia		Lom-bardia	Italia		Lom-bardia	Italia		Lom-bardia	Italia		Lom-bardia	Italia	Lom-bardia	Italia
Bovini																
< 1 anno	546,4	1.807,6	30,2	489,1	1.691,4	28,9	457,7	1.665,8	27,5	474,5	1.703,7	27,9	3,7	2,3	-1,4	-0,6
- *da macellarsi vitelli*	192,1	494,5	38,9	196,8	485,3	40,6	174,8	468,6	37,3	169,5	461,9	36,7	-3,1	-1,4	-1,2	-0,7
tra 1 e due anni (escl.)	357,9	1.413,3	25,3	337,1	1.453,4	23,2	362,1	1.490,0	24,3	369,6	1.529,8	24,2	2,1	2,7	0,3	0,8
- *Maschi*	110,8	612,4	18,1	63,2	517,6	12,2	79,8	544,2	14,7	78,4	549,8	14,3	-1,7	1,0	-3,4	-1,1
- *Femmine da allev.*	206,1	617,5	33,4	228,3	704,3	32,4	227,9	707,3	32,2	235,6	723,7	32,5	3,4	2,3	1,3	1,6
- *Femmine da macello*	41,0	-	22,4	45,6	231,5	19,7	54,4	238,5	22,8	55,5	256,3	21,7	2,0	7,5	3,1	-
> 2 anni	757,3	2.881,9	26,3	622,7	2.804,6	22,2	655,0	2.767,5	23,7	699,5	2.741,5	25,5	6,8	-0,9	-0,8	-0,5
- *Maschi*	15,2	83,1	18,3	12,1	100,1	12,1	12,1	102,2	11,9	10,7	99,1	10,8	-11,6	-3,0	-3,4	1,8
- *Manze da allev.*	129,1	478,8	27,0	97,9	543,4	18,0	106,9	565,6	18,9	104,3	546,9	19,1	-2,4	-3,3	-2,1	1,3
- *Manze da macello*	9,0	67,8	13,3	6,9	79,5	8,7	7,8	91,9	8,5	8,6	99,9	8,6	10,6	8,8	-0,5	4,0
- *Vacche da latte*	588,5	1.878,4	31,3	478,9	1.791,1	26,7	504,3	1.693,3	29,8	545,7	1.643,1	33,2	8,2	-3,0	-0,8	-1,3
- *Altre vacche (da carne, da lavoro)*	15,5	373,9	4,1	27,0	290,5	9,3	23,9	314,5	7,6	30,2	352,4	8,6	26,2	12,1	6,9	-0,6
Totale bovini	**1.661,6**	**6.102,8**	**27,2**	**1.448,9**	**5.949,4**	**24,4**	**1.474,8**	**5.923,2**	**24,9**	**1.543,6**	**5.974,9**	**25,8**	**4,7**	**0,9**	**-0,7**	**-0,2**
Bufalini																
Bufale	4,7	220,1	2,1	1,1	249,1	0,4	1,5	246,2	0,6	1,7	232,6	0,7	10,2	-5,5	-9,8	0,6
Altri bufalini	2,9	123,9	2,3	1,8	151,7	1,2	1,8	155,2	1,2	1,7	169,7	1,0	-6,1	9,3	-5,0	3,2
Totale bufalini	**7,6**	**344,0**	**2,2**	**2,9**	**400,8**	**0,7**	**3,3**	**401,3**	**0,8**	**3,4**	**402,3**	**0,8**	**1,3**	**0,2**	**-7,7**	**1,6**

Tab.15.3 – Continua

	2009		% Lom-bardia/ Italia	2017		% Lom-bardia/ Italia	2018		% Lom-bardia/ Italia	2019		% Lom-bardia/ Italia	Var % 2019/18		Var. % media 2009-19	
	Lom bardia	Italia		Lom bardia	Italia		Lom bardia	Italia		Lom bardia	Italia		Lom bardia	Italia	Lom bardia	Italia
Suini																
< 20 kg	803,0	1.683,9	47,7	660,6	1.385,2	47,7	668,7	1.407,2	47,5	656,8	1.411,6	46,5	-1,8	0,3	-2,0	-1,7
da 20 kg a a 50 kg escl.	852,0	1.848,3	46,1	778,6	1.623,8	47,9	771,7	1.610,8	47,9	773,6	1.621,6	47,7	0,2	0,7	-1,0	-1,3
> 50 kg	2.476,5	5.771,1	42,9	2.554,8	5.561,8	45,9	2.547,8	5.474,2	46,5	2.554,2	5.477,0	46,6	0,3	0,1	0,3	-0,5
- *da ingrasso*	2.100,1	4.856,5	43,2	2.319,5	4.971,2	46,7	2.317,4	4.894,3	47,3	2.324,5	4.897,6	47,5	0,3	0,1	1,0	0,1
- *da riprod.: verri*	4,9	22,9	21,5	1,5	29,0	5,2	2,2	23,1	9,7	2,1	23,4	8,8	-8,4	1,5	-8,4	0,2
- *da riprod.: scrofe*	316,2	745,5	42,4	233,8	561,7	41,6	228,2	556,8	41,0	227,7	556,0	41,0	-0,2	-0,1	-3,2	-2,9
Totale suini	**4.076,2**	**9.157,1**	**44,5**	**3.994,0**	**8.570,8**	**46,6**	**3.988,2**	**8.492,2**	**47,0**	**3.984,6**	**8.510,3**	**46,8**	**-0,1**	**0,2**	**-0,2**	**-0,7**
Ovini																
Pecore	73,4	7.101,2	1,0	88,4	6.271,6	1,4	84,6	6.188,0	1,4	88,8	6.086,5	1,5	4,9	-1,6	1,9	-1,5
Totale ovini	**90,7**	**8.012,7**	**1,1**	**120,2**	**7.215,4**	**1,7**	**118,8**	**7.179,2**	**1,7**	**125,1**	**7.000,9**	**1,8**	**5,3**	**-2,5**	**3,3**	**-1,3**
Caprini																
Capre	46,6	803,8	5,8	97,0	763,8	12,7	99,0	756,5	13,1	98,8	827,4	11,9	-0,3	9,4	7,8	0,3
Totale caprini	**54,3**	**961,0**	**5,7**	**112,7**	**992,2**	**11,4**	**112,4**	**986,3**	**11,4**	**111,7**	**1.058,7**	**10,5**	**-0,7**	**7,3**	**7,5**	**1,0**
Equini																
Cavalli	44,2	343,5	12,9	46,7	367,6	12,7										
Asini, muli e bardotti	4,9	40,6	12,1	10,2	72,5	14,1										
Totale equini	**49,1**	**384,1**	**12,8**	**56,9**	**440,0**	**12,9**										

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

riduzione è oltre sei volte la media (-1,3% annuo), e risulta sensibilmente superiore a quello della Lombardia.

A fronte del calo tendenziale in Lombardia delle vacche da latte, legato all'aumento della produttività a capo (nello stesso decennio le consegne di latte sono aumentate in media del 2,5% all'anno, quindi la produzione a capo ha guadagnato in media ogni anno il 3,2%), è leggermente aumentato nello stesso tempo il numero dei capi giovani destinati alla rimonta: infatti, sommando le manze e manzette da allevamento sotto l'anno e tra uno e due anni, si osserva per la Lombardia un aumento nei dieci anni di circa 4.800 capi, pari al +0,14% medio annuo; pertanto, il tasso di rimonta si è sensibilmente accresciuto, con un rilevante accorciamento della vita produttiva media delle bovine da latte.

Una categoria di particolare rilevanza nella zootecnia bovina da carne lombarda è quella dei vitelli da macello, poiché in regione sono presenti a fine 2019 quasi il 37% dei capi nazionali. Tra il 2008 e il 2017 il loro numero è rimasto pressoché costante, mentre era calato in altre regioni e la quota lombarda era salita dal 39% circa a quasi il 41%, ma nell'ultimo biennio si è osservato in Lombardia un calo del 13,9%, corrispondente a oltre 27 mila capi in meno, mentre la consistenza di tali capi ha avuto un certo aumento fuori della Lombardia, pari a circa 4 mila capi.

Rispetto ai dati forniti dall'Istat sulle consistenze dei bovini, quelli derivabili dalla Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) non consentono la distinzione per categorie di animali, fornendo un unico aggregato, ma mettono in relazione i capi con i rispettivi allevamenti, distinguendo questi ultimi in base all'orientamento produttivo da latte, da carne o misto (tab. 15.4). Malgrado la diversa metodologia di raccolta dei dati e il riferimento temporale non del tutto allineato (al 1° dicembre per l'Istat, al 31 dicembre per la BDN), le due fonti indicano per il 2019 numeri complessivi assai simili, poiché i bovini censiti all'anagrafe risultano inferiori appena dell'1,2% rispetto a quelli calcolati dall'istituto di statistica sulla base del proprio panel di aziende. Assai diversa è invece l'evoluzione stimata nell'ultimo decennio, poiché a fronte del calo medio annuo dello 0,7% calcolato dall'Istat, la BDN suggerisce un sia pur leggerissimo aumento: +0,04% medio annuo.

Nell'ultimo decennio, la proporzione dei capi presenti nelle tre tipologie di allevamento non ha subito a prima vista cambiamenti macroscopici, poiché circa il 70% di essi si localizza in stalle da latte; un'analisi più fine suggerisce però che nella seconda parte del decennio tale quota si è leggermente ridotta e, soprattutto, che vi è stato un deciso travaso dalle aziende specializzate nell'allevamento bovino da carne verso quelle ad orientamento misto, con un quasi raddoppio del numero di capi localizzati in queste ultime.

Tab. 15.4 - Numero di allevamenti e di capi bovini per orientamento produttivo in Lombardia, al 31 dicembre dal 2009 al 2019

Provincia	Numero di capi bovini per orientamento produttivo				% orientamento produttivo sul totale		
	Carne	Latte	Misto	Totali	Carne	Latte	Misto
2009	385.307	1.063.373	71.394	1.520.074	25,3	70,0	4,7
2010	375.122	1.054.816	73.601	1.503.539	24,9	70,2	4,9
2011	360.508	1.040.768	91.122	1.492.398	24,2	69,7	6,1
2012	341.565	1.027.647	99.707	1.468.919	23,3	70,0	6,8
2013	335.644	1.032.660	105.089	1.473.393	22,8	70,1	7,1
2014	325.342	1.037.189	118.837	1.481.368	22,0	70,0	8,0
2015	320.280	1.033.648	122.986	1.476.914	21,7	70,0	8,3
2016	326.367	1.038.905	129.117	1.494.389	21,8	69,5	8,6
2017	333.744	1.046.602	135.111	1.515.457	22,0	69,1	8,9
2018	334.690	1.043.970	135.779	1.514.439	22,1	68,9	9,0
2019	333.137	1.054.288	138.401	1.525.826	21,8	69,1	9,1
	Numero allevamenti per orientamento produttivo				% orientamento produttivo sul totale		
	Carne	Latte	Misto	Totali	Carne	Latte	Misto
2009	14.027	8.033	1.297	23.357	60,1	34,4	5,6
2010	13.721	7.726	1.233	22.680	60,5	34,1	5,4
2011	12.361	7.188	1.347	20.896	59,2	34,4	6,4
2012	12.317	6.883	1.449	20.649	59,6	33,3	7,0
2013	11.567	6.535	1.524	19.626	58,9	33,3	7,8
2014	11.675	6.400	1.625	19.700	59,3	32,5	8,2
2015	11.530	6.164	1.740	19.434	59,3	31,7	9,0
2016	11.078	5.880	1.825	18.783	59,0	31,3	9,7
2017	10.851	5.754	1.937	18.542	58,5	31,0	10,4
2018	10.132	5.610	1.971	17.713	57,2	31,7	11,1
2019	9.242	5.402	1.966	16.610	55,6	32,5	11,8

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica.

La sostanziale stabilità dei capi registrati nel decennio è avvenuta nel quadro di una sensibile ristrutturazione degli allevamenti, che si sono ridotti in media del 3,4% all'anno, con cali abbastanza simili per le aziende da latte (-3,9% medio annuo) e da carne (-4,1%) e aumenti per quelle miste (+4,2%). Le aziende da carne sono anche sensibilmente più piccole di quelle orientate alla produzione di latte, con una media nel 2019 di 36 capi contro 170, mentre le aziende ad orientamento misto si collocano in posizione intermedia.

Il dettaglio degli allevamenti per classe di dimensione conferma, approfondendola, l'osservazione sulla disparità strutturale tra stalle da latte e da carne (tab. 15.5). Per queste ultime, la classe con meno di 10 capi comprende addirittura il 70% delle aziende, mentre sono appena il 3% quelle con oltre 500 capi; per le aziende da latte, le analoghe percentuali sono rispettivamente il 10% ed il 9%; da questo punto di vista, le aziende ad indirizzo misto si

Tab.15.5 – Numero di allevamenti e di capi bovini per classe di capi e per orientamento produttivo in Lombardia, al 31 dicembre 2019

	Orientamento produttivo CARNE				*Orientamento produttivo LATTE*				*Orientamento produttivo MISTO*				*Totale*			
			% Lomb./Italia				*% Lomb./Italia*				*% Lomb./Italia*				*% Lomb./Italia*	
Classe di capi	*N. alleva-menti*	*N. capi*	*Alleva-menti*	*Capi*	*N. alleva-menti*	*N. capi*	*Alleva-menti*	*Capi*	*N. alleva-menti*	*N. capi*	*Alleva-menti*	*Capi*	*N. alleva-menti*	*N. capi*	*Alleva-menti*	*Capi*
1 - 9	4.279	12.455	10,7	9,4	525	2.305	12,3	11,0	701	2.684	10,0	9,1	5.505	17.444	10,7	9,6
10 - 19	514	6.961	4,9	4,8	331	4.679	9,1	9,1	173	2.456	5,8	6,0	1.018	14.096	5,9	5,9
20 - 49	482	14.904	3,9	3,8	682	22.724	11,7	12,0	211	6.401	6,2	6,0	1.375	44.029	6,3	6,4
50 - 99	252	17.505	4,5	4,5	732	53.013	15,9	16,2	150	10.907	9,7	10,2	1.134	81.425	9,6	9,9
100 - 499	440	102.262	10,9	13,1	2.447	592.935	32,6	36,4	349	77.406	30,4	35,5	3.236	772.603	25,5	29,4
500 e oltre	177	179.050	30,1	30,5	485	378.632	50,5	50,0	46	38.547	61,3	59,8	708	596.229	43,6	42,3
Totale	**6.144**	**333.137**	**8,4**	**13,7**	**5.202**	**1.054.288**	**19,4**	**35,4**	**1.630**	**138.401**	**10,1**	**24,4**	**12.976**	**1.525.826**	**11,2**	**25,6**

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica.

avvicinano a quelle da carne. Tuttavia, se si osserva la distribuzione del numero di capi, emergono dei dati singolari: mentre nel 9% di aziende da latte più grandi si concentrano il 36% dei capi, nel 3% di quelle da carne di maggiori dimensioni ricadono addirittura il 54% dei capi. Questo deriva dal fatto che mentre la taglia media delle aziende da latte in questa classe di dimensione è di 781 capi, pari a quattro volte la media, nel caso delle aziende da carne la media della classe maggiore è di 1.012 capi, corrispondente a 19 volte la media: la dicotomia dimensionale è molto più forte nelle aziende da carne che in quelle da latte.

I dati presentati consentono anche alcune considerazioni comparative rispetto alla media nazionale. In Lombardia ricade un quinto delle aziende da latte italiane, con oltre un terzo dei capi, mentre nel caso delle stalle da carne il peso regionale è di un dodicesimo delle unità e un settimo degli animali. Tale incidenza, per queste ultime, è massima nella classe maggiore, con il 30% sia dei capi che delle stalle, mentre sono relativamente poche in Lombardia le stalle da carne tra 20 e 50 capi. Anche nel caso delle stalle da latte la classe più rappresentativa dell'allevamento lombardo nel contesto nazionale è quella con oltre 500 capi, con un peso superiore al 50%, allorché meno di una stalla su 10 con 10-19 capi ricade in Lombardia.

Specificamente per il comparto lattiero, oltre alle basi statistiche ufficiali, una preziosa fonte di documentazione è anche quella proveniente dalle organizzazioni degli allevatori. L'Aral (Associazione Regionale Allevatori della Lombardia) pubblica i dati su aziende e bovine da latte sottoposte ai controlli funzionali: per il 2019 si tratta di 3.410 aziende (tab. 15.6), che manifestano

Tab. 15.6 - Numero di allevamenti bovini da latte iscritti ai controlli funzionali per provincia in Lombardia, dal 2009 al 2019

Provincia	*2009*	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*Var % 19/ 18*	*Var % 17/ 16*	*Var % media '09-19*	*Var % media 14-19*
Bergamo	460	406	398	392	377	349	-7,4	-3,8	-2,7	-3,8
Brescia	1.024	991	977	953	930	900	-3,2	-2,4	-1,3	-1,8
Como-Lecco	217	179	167	154	151	146	-3,3	-1,9	-3,9	-5,3
Cremona	675	612	595	588	572	555	-3,0	-2,7	-1,9	-2,3
Mantova	775	737	724	705	680	656	-3,5	-3,5	-1,7	-2,5
Milano-Lodi	525	461	448	429	415	405	-2,4	-3,3	-2,6	-2,6
Pavia	98	80	83	79	72	69	-4,2	-8,9	-3,4	-3,2
Sondrio	336	304	295	285	288	281	-2,4	1,1	-1,8	-1,9
Varese	82	63	55	52	48	49	2,1	-7,7	-5,0	-6,6
Totale allevam.	**4.192**	**3.833**	**3.742**	**3.637**	**3.533**	**3.410**	**-3,5**	**-2,9**	**-2,0**	**-2,6**
Totale vacche	**543.898**	**582.030**	**592.113**	**594.748**	**603.275**	**598.320**	**-0,8**	**1,4**	**1,0**	**1,0**

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Aral e Aia.

da alcuni anni una tendenza decrescente. Dal 2009 al 2019 sono infatti uscite dal sistema dei controlli 782 aziende, pari al 18,7% del totale iniziale, il che corrisponde ad una riduzione media annua del 2,0%. Si tratta però di un tasso decisamente inferiore rispetto a quello che ha contraddistinto in questo periodo la riduzione del numero complessivo di allevamenti da latte: le aziende che hanno commercializzato latte, sotto forma di consegne o di vendite dirette, sono infatti diminuite tra la campagna 2009/10 e 2019/20, ad un tasso medio annuo del 4,4%. Si sta quindi assistendo ad un consolidamento del sistema dei controlli funzionali all'interno della zootecnia da latte lombarda: non a caso la riduzione degli iscritti è meno evidente nelle province maggiormente vocate alla produzione di latte. Essa raggiunge infatti il valore minimo, con una variazione del -1,3% in media all'anno a Brescia, e si mantiene sotto la media regionale anche a Mantova, Cremona e Sondrio; al contrario si avvicina al -4% a Como-Lecco ed addirittura arriva al -5% a Varese.

Le rilevazioni diffuse dall'Agea sul latte commercializzato non hanno una funzione primariamente statistica, ma piuttosto operativa, essendo finalizzate (almeno fino al 2015) alla gestione delle quote di produzione; sia per struttura dei dati che per finalità, non sono quindi direttamente comparabili con le statistiche settoriali, tuttavia costituiscono un utile supplemento di documentazione sulla produzione di latte e relativa struttura (tab. 15.7).

Nella campagna produttiva che va dal 1° luglio 2019 al 30 giugno 2020 sono risultate in produzione in Lombardia quasi 4.800 aziende da latte, di cui l'82% ha conferito l'intera produzione ad imprese di trasformazione, il 12% ha trasformato in azienda tutto il latte prodotto e il restante 6% ha combinato le due modalità. Rispetto allo scenario nazionale, di cui le aziende lombarde costituiscono nel complesso quasi il 18%, il fenomeno della vendita diretta dei prodotti aziendali derivati dal latte è assai più diffuso: in Italia, infatti, meno del 6% delle aziende usa questa modalità di commercializzazione in esclusiva, e meno del 4% combina i due canali.

Peraltro, il divario dimensionale tra le aziende che consegnano la loro produzione all'industria e quelle che la trasformano direttamente è molto più forte in Lombardia che nel complesso del Paese: mentre la quantità in vendita diretta per azienda è in Lombardia pari al 77% di quella media nazionale, il rapporto diventa di 2,6 a 1 a favore delle aziende della regione nel caso delle consegne. Si capisce quindi come, con il 18% delle aziende, la Lombardia fornisca quasi il 44% del totale del latte commercializzato in Italia.

Il fenomeno delle vendite dirette è ovviamente relativamente più importante nelle province più caratterizzate da territori montuosi: la quota di aziende che vi fanno ricorso in modo esclusivo è del 38% a Sondrio e Como e del 35% a Lecco; anche a Bergamo essa è pari a oltre il doppio della media regionale.

Tab. 15.7 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Lombardia e in Italia, nelle campagne 2018-19 e 2019-20

Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
	con consegne a	con vendite dirette b	in produz. c	consegne totali (.000 t) d	vendite dir. tot. (.000 t) e	produz. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000
				campagna 2018-19			
Varese	67	32	78	45,3	0,6	46,0	589,7
Como	82	63	130	38,6	2,2	40,7	313,1
Sondrio	169	173	291	49,4	13,1	62,5	214,8
Milano	260	34	263	309,2	1,0	310,2	1.179,5
Bergamo	517	251	697	413,6	30,9	444,4	637,6
Brescia	1.187	270	1.403	1.442,8	26,0	1.468,8	1.046,9
Pavia	93	2	94	129,7	1,7	131,5	1.398,9
Cremona	702	5	703	1.310,7	2,7	1.313,4	1.868,3
Mantova	889	15	893	985,3	15,7	1.001,0	1.120,9
Lecco	54	48	85	26,2	2,2	28,4	334,1
Lodi	263	10	264	474,2	0,7	475,0	1.799,2
Monza e B.	31	7	32	13,4	1,1	14,5	453,1
Lombardia	**4.314**	**910**	**4.933**	**5.238,4**	**97,9**	**5.336,3**	**1.081,8**
Italia	**25.971**	**2.605**	**27.504**	**12.024,2**	**385,5**	**12.409,7**	**451,2**
				campagna 2019-20			
Varese	65	31	75	45,3	0,7	46,0	613,3
Como	76	58	122	38,9	1,5	40,4	331,1
Sondrio	188	160	303	53,8	11,9	65,7	216,8
Milano	252	33	255	322,3	0,9	323,2	1.267,5
Bergamo	507	252	685	425,0	31,1	456,1	665,8
Brescia	1.140	261	1.347	1.511,7	30,4	1.542,1	1.144,8
Pavia	87	2	88	135,2	3,4	138,6	1.575,0
Cremona	682	4	683	1.370,3	1,9	1.372,3	2.009,2
Mantova	844	13	847	1.017,5	20,8	1.038,4	1.226,0
Lecco	52	44	80	26,3	2,5	28,8	360,0
Lodi	253	10	255	496,9	2,8	499,8	1.960,0
Monza e B.	27	7	28	13,3	1,1	14,4	514,3
Lombardia	**4.173**	**875**	**4.768**	**5.456,6**	**109,1**	**5.565,7**	**1.167,3**
Italia	**24.760**	**2.513**	**26.307**	**12.384,0**	**405,2**	**12.789,2**	**486,2**
				Var.% campagna 2019-20/campagna 2018-19			
Varese	-3,0	-3,1	-3,8	-0,1	5,6	0,0	4,0
Como	-7,3	-7,9	-6,2	0,8	-29,3	-0,8	5,7
Sondrio	11,2	-7,5	4,1	9,0	-8,8	5,3	1,1
Milano	-3,1	-2,9	-3,0	4,2	-9,5	4,2	7,5
Bergamo	-1,9	0,4	-1,7	2,8	0,6	2,6	4,4
Brescia	-4,0	-3,3	-4,0	4,8	16,8	5,0	9,4
Pavia	-6,5	0,0	-6,4	4,2	95,9	5,4	12,6
Cremona	-2,8	-20,0	-2,8	4,5	-27,9	4,5	7,5
Mantova	-5,1	-13,3	-5,2	3,3	32,7	3,7	9,4
Lecco	-3,7	-8,3	-5,9	0,5	13,8	1,6	7,9
Lodi	-3,8	0,0	-3,4	4,8	291,6	5,2	8,9
Monza e B.	-12,9	0,0	-12,5	-0,9	-3,1	-1,0	13,1
Lombardia	**-3,3**	**-3,8**	**-3,3**	**4,2**	**11,4**	**4,3**	**8,5**
Italia	**-4,7**	**-3,5**	**-4,4**	**3,0**	**5,1**	**3,1**	**7,8**

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Agea.

Nella provincia valtellinese tale canale assorbe addirittura il 18% del latte commercializzato, mentre uguaglia o supera il 7% a Lecco, Monza-Brianza e Bergamo, contro una media regionale inferiore al 2%. Tuttavia, se si guarda alle produzioni le cose cambiano sensibilmente: quasi il 29% delle quantità in vendita diretta si localizzano in provincia di Bergamo, e aggiungendo quelle di Brescia e Mantova si arriva al 75,4%.

Per quanto riguarda le consegne, esse si concentrano per il 71,5% nel triangolo Brescia-Cremona-Mantova, con le tre province in quest'ordine per importanza relativa; seguono Lodi, Bergamo e Milano con quote superiori al 5% del totale regionale. Cremona e Lodi si pongono ai vertici anche per quantità di latte commercializzato per azienda, la prima provincia supera e la seconda si avvicina alle 2.000 tonnellate; quantità medie superiori alle mille tonnellate per azienda si osservano anche a Brescia, Mantova, Milano e Pavia, mentre all'estremo opposto la dimensione media delle stalle di Sondrio supera di poco le 200 tonnellate e a poco più di 300 si collocano Lecco e Como.

Nel caso della suinicoltura, l'Ersaf (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo e Forestale) si è dotato di un apposito Osservatorio che pubblica dati sulle consistenze regionali su base provinciale (tab. 15.8). Questa fonte valuta il patrimonio regionale del 2019 a 4,41 milioni di capi, che rappresentano il 53% dell'intera consistenza italiana. Dopo il netto recupero nel numero di questi

Tab. 15.8 - Patrimonio suinicolo per provincia in Lombardia (n. capi), dal 2009 al 2019

Provincia	*2009*	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*Var % '19/ '18*	*Var % media '14-'19*	*Var % media '09-'19*
Bergamo	391.919	305.435	314.428	299.995	297.011	326.997	10,1	0,6	-1,8
Brescia	1.417.500	1.438.925	1.415.541	1.383.936	1.356.038	1.376.051	1,5	-0,7	-0,3
Como	1.446	2.195	2.290	2.212	2.148	1.955	-9,0	-6,3	3,1
Cremona	1.009.077	858.027	832.610	820.860	969.149	900.211	-7,1	0,3	-1,1
Lecco	1.788	3.436	2.994	4.099	4.269	2.718	-36,3	-4,7	4,3
Lodi	480.000	342.263	336.951	360.000	356.688	354.168	-0,7	0,0	-3,0
Mantova	1.137.497	1.132.226	1.056.176	1.095.536	1.190.459	1.116.619	-6,2	-0,5	-0,2
Monza e B.	1.510	3.424	3.485	3.433	3.504	3.397	-3,1	-6,8	8,4
Milano	90.000	68.000	70.400	72.370	77.959	77.893	-0,1	1,9	-1,4
Pavia	275.745	259.782	262.335	243.587	233.078	243.740	4,6	0,7	-1,2
Sondrio	1.873	1.416	1.287	1.755	1.834	1.857	1,3	6,3	-0,1
Varese	1.152	2.817	2.824	1.079	1.018	1.017	-0,1	-18,9	-1,2
Totale.	**4.809.507**	**4.417.946**	**4.301.321**	**4.288.862**	**4.493.155**	**4.406.623**	**-1,9**	**-0,2**	**-0,9**
% Lombarida/Italia	**52,5**	**51,4**	**50,9**	**50,7**	**50,0**	**52,9**			

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Ersaf, Regione Lombardia.

capi in regione osservato nel 2018, che aveva portato ad un massimo assoluto per quanto riguarda il peso in ambito nazionale, il 2019 ha evidenziato un regresso significativo riportando la numerosità ad un livello vicino a quello del 2015 e facendo virare al negativo le variazioni medie su base sia quinquennale che decennale.

Nella distribuzione sul territorio le tre province sudorientali la fanno da padrone, con quasi il 77% dei capi localizzati a Brescia, Cremona e Mantova; tale concentrazione territoriale si è attenuata di oltre mezzo punto nell'ultimo quinquennio, ma con andamenti diversi tra le tre province. Brescia conserva infatti la leadership, ma tra il 2014 e il 2019 perde in media sette decimi di punto all'anno, con un'accentuazione nel 2018 e un parziale recupero nel 2019; al contrario Mantova ha avuto un recupero nel 2018 che portava in attivo il bilancio quinquennale, ma la caduta del 2019 riporta la variazione di medio periodo in campo negativo, benché ad un livello inferiore rispetto a Brescia. Solo per Cremona la variazione a cinque anni è positiva, dato che dopo tre anni di calo il 2018 aveva portato ad una forte crescita, solo in parte bilanciata dalla netta flessione del 2019.

Oltre a queste tre province, un ulteriore 20% si distribuisce tra Lodi (dove i cali dell'ultimo biennio hanno interrotto una tendenziale crescita), Bergamo e Pavia; in queste ultime due province un netto aumento dei capi presenti nell'ultimo anno porta in positivo il saldo quinquennale, ma resta negativo quello decennale.

Confrontati con i dati dell'Ersaf, quelli sulle consistenze dell'Istat perdono il dettaglio provinciale, ma guadagnano la disaggregazione nelle diverse tipologie di animali; qui però emerge per il 2019 un divario, tra le due fonti, vicino all'11% a favore della fonte regionale che, benché in diminuzione rispetto al 13% circa di un anno prima e ancor di più rispetto al 18% di dieci anni prima, difficilmente può essere spiegato solo in base al riferimento temporale (1° dicembre per l'Istat, non specificato per l'Ersaf). La Lombardia rappresenterebbe quindi secondo l'Istat meno del 47% della suinicoltura nazionale, nettamente inferiore quindi al 51% indicato dall'ente regionale. Le tendenze di medio periodo sono comunque abbastanza simili, mostrando un moderato calo tendenziale nel quinquennio ed uno più accentuato, soprattutto per l'Ersaf, nel decennio.

Preso atto di queste precauzioni nella lettura dei dati, è comunque interessante valutare la mandria suinicola regionale nella sua composizione, posta a confronto con quella nazionale. In realtà la distinzione che si può fare è per sesso e classi di peso, senza possibilità di distinguere in base al peso tra suini da macelleria e grassi da salumeria, poiché questa distinzione è possibile solo alla fine del ciclo di allevamento, ma risulta non praticabile nelle sue fasi in-

termedie. Possiamo così considerare lattonzoli sotto i 20 kg e magroncelli tra 20 e 50 kg da un lato, riproduttori maschi e femmine dall'altro, e nel mezzo gli altri capi da ingrasso sopra i 50 kg.

I capi all'ingrasso di peso superiore ai 50 kg rappresentano ovviamente il gruppo più numeroso, il 58% del totale in Lombardia e poco sotto questa cifra in ambito nazionale; gli animali giovani nel complesso incidono per un altro 35%, e il 6% sono scrofe.

A parte i verri, il cui numero è comunque esiguo, la principale divergenza tra l'evoluzione nell'ultimo anno in Lombardia e nel complesso nazionale riguarda i capi più leggeri: gli animali fino a 50 kg sono infatti in calo dello 0,7% in Lombardia ma in aumento dello 0,5% in ambito nazionale, mentre se si guarda al dato decennale divergono gli andamenti dei capi all'ingrasso, in aumento mediamente dell'1% all'anno nel contesto regionale e stazionari in quello nazionale.

Anche qui, come per i bovini, i dati rilevati dalla BDN consentono di arricchire il quadro di documentazione, offrendo il dettaglio sia per provincia che per categoria di animali e mettendo in relazione il numero di capi con quello degli allevamenti, anche se non dà un'indicazione sulla tendenza intertemporale, se non rispetto all'ultimo anno (tab. 15.9). Innanzitutto, il dato complessivo suggerisce la maggiore attendibilità della fonte Ersaf rispetto alla rilevazione sulle consistenze dell'Istat, differendo dalla prima per il 2019 solamente del 2% in difetto; più ampio è invece lo scostamento relativo al 2018, dato che la BDN registra un calo dell'ultimo anno solamente dello 0,6%, pari a circa un terzo di quello indicato dall'ente regionale.

Le tre province più significative per la suinicoltura regionale, ossia Brescia, Mantova e Cremona, secondo questa fonte riuniscono il 76,5% dei capi, un dato praticamente coincidente con quanto indicato dall'Ersaf; pur senza presentare differenze macroscopiche tra le diverse categorie di peso, tale quota è relativamente inferiore per i suini grassi e per contro maggiore per i lattonzoli, indicando un ruolo delle province più vocate, soprattutto quella mantovana e quella bresciana, nel rifornire di capi da allevamento il resto del territorio regionale.

Peraltro, in termini di numero di allevamenti, le tre province sud-orientali hanno un peso che supera appena il 59%, mostrando quindi una dimensione media per allevamento sensibilmente superiore alla media regionale. In media in Lombardia, infatti, ogni azienda alleva poco meno di 1.600 capi, mentre nel triangolo suinicolo la media supera i 2.000 capi, benché con significative differenze dai quasi 2.500 capi di Cremona ai 1.700 di Brescia. Lodi, per la minor estensione, non si colloca nelle posizioni di punta per importanza assoluta dell'allevamento suinicolo, ma le strutture presenti sul suo territorio non

Tab.15.9 – Numero di allevamenti e di capi suini per categoria e per provincia in Lombardia, al 31 dicembre 2019

	N. allevamenti		*N. capi: maiali*								*N. Capi: cinghiali*	*Densità capi suini/Km2*
Province	*Totali*	*di cui solo cinghiali*	*Totali*	*di cui: Grassi*	*Magroni*	*Magroncelli*	*Lattonzoli*	*Scrofe*	*Scrofette*	*Verri*		
Bergamo	379	6	347.818	98.422	85.729	65.645	70.434	22.508	4.911	169	122	126,3
Brescia	771	6	1.315.260	304.852	346.879	291.866	280.351	75.014	15.381	917	49	274,8
Como	70	0	1.529	58	1.175	76	132	62	13	13	0	1,2
Cremona	362	2	894.165	228.965	289.004	173.429	147.657	44.649	10.212	249	13	505,1
Lecco	45	1	2.120	143	624	518	533	174	104	24	2	2,6
Lodi	168	0	357.599	94.470	103.856	77.887	60.023	17.998	3.193	172	0	456,7
Monza Brianza	17	0	3.216	1.404	723	557	386	107	30	9	0	7,9
Milano	85	1	72.817	15.018	21.869	15.750	14.306	4.820	1.003	51	10	46,2
Mantova	483	0	1.092.886	259.975	314.628	221.811	238.845	47.653	9.519	455	0	466,8
Pavia	179	4	229.977	57.826	66.708	58.409	30.220	14.797	1.931	86	37	77,5
Sondrio	115	0	1.344	438	515	216	99	50	16	10	0	0,4
Varese	55	1	435	65	135	24	54	64	11	82	11	0,4
Lombardia	**2.729**	**21**	**4.319.166**	**1.061.636**	**1.231.845**	**906.188**	**843.040**	**227.896**	**46.324**	**2.237**	**244**	**181,0**
						Var. % 2019/2018						
Bergamo	-2,6	-40,0	19,2	58,7	34,1	20,2	-14,8	-4,2	1,3	-11,5	-28,7	19,2
Brescia	0,1	0,0	1,4	0,1	-6,9	16,9	0,2	1,0	-4,4	15,6	-25,8	1,4
Como	-5,4	-	0,9	-90,9	1.163,4	-87,2	8,2	37,8	-31,6	30,0		0,9
Cremona	-1,1	0,0	-4,4	-12,6	1,7	2,2	-9,3	0,2	-8,6	3,8	0,0	-4,4
Lecco	-22,4	-50,0	-19,8	-62,0	31,6	-54,0	40,6	-1,1	16,9	4,3	-33,3	-19,8
Lodi	-7,2	-	-5,8	-12,0	18,1	-10,8	-19,6	-3,0	-7,4	-9,0		-5,8
Monza Brianza	6,3	-	9,2	10,6	34,1	-14,2	7,8	3,9	57,9	12,5		9,2
Milano	-5,6	0,0	-3,4	-23,9	21,3	-0,1	-8,1	-2,4	-23,0	4,1	-54,5	-3,4
Mantova	-1,2	-	-3,0	-2,0	-1,4	-3,2	-5,4	-1,2	-19,4	-38,3		-3,0
Pavia	-3,8	0,0	0,5	-16,1	-2,0	28,9	1,4	5,3	-25,6	-1,1	5,7	0,5
Sondrio	-10,9	-	-16,4	-14,5	-36,2	35,0	57,1	11,1	300,0	-37,5		-16,4
Varese	5,8	0,0	17,9	-15,6	12,5	9,1	1,9	1,6	-42,1	446,7	-21,4	16,4
Lombardia	**-2,5**	**-19,2**	**-0,6**	**-2,9**	**1,3**	**6,1**	**-6,2**	**-0,3**	**-9,9**	**-5,1**	**-24,7**	**-0,6**

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica.

differiscono significativamente da quelle cremonesi. Strutture di dimensione mediamente rilevante si ritrovano anche in provincia di Milano, Bergamo e Pavia, mentre emerge chiaramente la marginalità di questo tipo di attività zootecnica nella Lombardia nord-occidentale, come peraltro confermato dal singolare dato sul numero di suini allevati per km^2 di superficie territoriale delle diverse province.

Gli avicoli non sono rilevati dall'indagine sulle consistenze, né da altre fonti specifiche, quindi l'analisi si fonda unicamente sui dati dell'Anagrafe zootecnica, che indica per la Lombardia un totale di 992 allevamenti con una media di circa 27.300 capi (tab. 15.10). Tale dato peraltro riflette un insieme di realtà disparate, comprendendo 8-9 specie o tipologie diverse di animali, anche se quasi l'80% degli allevamenti e il 95% dei capi rientrano nelle tre forme di allevamento principali di polli da carne, ovaiole e tacchini.

Il 38% degli allevamenti, e il 42% dei capi, sono rappresentati dai polli da carne, che quindi costituiscono la componente principale all'interno del comparto. Si tratta di una forma di allevamento in crescita, l'incremento di capi del 29% in un biennio è il più consistente, avvicinato solo dalle faraone, la cui importanza relativa è peraltro molto ridotta. Per i polli da carne si osserva una graduale concentrazione degli allevamenti, poiché parallelamente all'aumento dei capi allevati si ha una riduzione degli allevamenti, cosicché la consistenza media per allevamento è passata dai 22.850 capi del 2017 ai quasi 30.500 del 2019.

L'altra forma di allevamento da carne rilevante è costituita dai tacchini; gli allevamenti di questa specie rappresentano circa il 14% del totale, ma sono mediamente assai più piccoli di quelli dei polli da carne, con un numero medio di capi allevati pari a circa la metà di quello dei precedenti. La loro consistenza complessiva è cresciuta in due anni del 13% circa, passando per un fortissimo aumento nel 2018, seguito l'anno seguente da una netta contrazione.

Al confronto con i capi da carne, gli allevamenti di ovaiole sono mediamente ben più grandi, al punto che essi pur costituendo il 27% del totale detengono il 45% dei capi allevati; si tratta della componente più stabile nel periodo considerato, che a parte le specie minori si segnala per la maggiore incidenza relativa dell'allevamento lombardo nel contesto nazionale. Sono invece in calo nell'ultimo biennio i polli da riproduzione, poiché nel solo 2018 si erano ridotti di oltre un sesto, malgrado la sostanziale stabilità del numero di aziende allevatrici. Gli allevamenti di altre specie o misti sono di norma molto più piccoli dei precedenti e nel loro insieme raggruppano poco più dell'1% dei capi.

Per le specie e tipologie di animali più importanti è possibile anche l'analisi a livello provinciale, che peraltro a seguito di cambiamenti nei sistemi di

Tab. 15.10 - Numero di allevamenti e di capi avicoli per specie e orientamento produttivo in Lombardia, al 31 dicembre dal 2017 al 2019

Specie/ Orientamento	*2017*			*2018*			*2019*			*Var. % capi*	
	Alle-va-menti	*Capi*		*Alleva-menti*	*Capi*		*Alleva-menti*	*Capi*		*2019/ 2018*	*2018/ 2017*
		N.	*% Lom-bardia/ Italia*		*N.*	*% Lom-bardia/ Italia*		*N.*	*% Lom-bardia/ Italia*		
Polli da carne	389	8.888.856	13,4	383	10.234.492	14,3	377	11.488.917	16,0	13,1	14,3
Galline ovaiole	265	11.639.658	24,7	271	11.682.528	23,7	268	12.163.852	23,4	4,1	0,4
Polli da riproduzione	67	1.295.054	18,7	69	1.135.285	17,1	65	1.159.268	16,9	8,0	-17,1
Polli svezzamento	55	0	0	47	0	0	41	7.925	1,6	n.d	-
Tacchini	146	1.928.273	19	141	2.405.749	23,5	141	2.184.781	20,4	-9,2	24,8
Anatre	29	114.954	58,8	26	100.302	42,6	26	80.327	40,7	-19,9	-12,7
Faraone	14	39.626	16,2	16	79.754	39,0	14	49.967	30,6	-37,3	101,3
Oche	8	0	0	8	0	0	10	572	20,2	n.d	-
Quaglie	2	100	0	2	100	0	2	100	0,0	0,0	0
Struzzi	10	140	41,8	9	140	43,6	11	148	44,0	5,7	0
Avicoli misti	23	131.605	5,9	29	107.545	3,3	37	142.055	5,5	32,1	-18,3
Totale	**1.008**	**24.038.266**	**17,9**	**1001**	**25.745.895**	**17,9**	**992**	**27.277.912**	**18,6**	**6,0**	**6,5**

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

rilevazione e classificazione, consentono un confronto solamente con il 2018 (tab. 15.11). Brescia è nettamente la provincia più rappresentativa sia per polli da carne e ovaiole che per i tacchini: sul suo territorio sono allevati il 37% dei capi complessivi della regione (ma erano il 41% nel 2018), e si arriva fino al 44% per i polli da carne. Gli allevamenti non sono sommabili, poiché esistono allevamenti misti che non è dato di distinguere da quelli dedicati ad una sola tipologia, comunque la quota ricadente nella provincia leader va dal 50% degli allevamenti per i tacchini al 34% per le ovaiole.

La seconda provincia sia per numero di capi che di allevamenti complessivi è Mantova, che peraltro a differenza di Brescia ha guadagnato una fetta non trascurabile di animali allevati nel 2019 rispetto al 2018. Nella provincia virgiliana spiccano le ovaiole, per le quali essa è al primo posto in regione per numero di capi sia complessivi (il 38% del totale) che per allevamento, con una dimensione media di quasi 84 mila capi, pari a oltre l'80% in più della media regionale. È invece Cremona la provincia che segue Brescia per importanza dell'allevamento di polli da carne, anche se in questo caso troviamo dimensioni medie dell'allevamento piuttosto piccole, pari a meno dei due terzi della media provinciale e inferiori a quelle di Brescia, Mantova, Bergamo e Sondrio. L'ultima provincia che presenta dati rilevanti per l'avicoltura è Bergamo, dove si colloca un numero di capi, pari al 18% del totale regionale per i polli da carne e al 14% per le ovaiole. Per contro in questa provincia si è assistito, tra il 2018 e il 2019, ad un crollo dell'allevamento di tacchini, poiché con un numero invariato di allevamenti si è avuto un calo di oltre il 70% del numero medio di capi allevati.

15.3. La trasformazione dei prodotti zootecnici

La Lombardia non è solamente la prima regione italiana per produzione zootecnica, ma proprio a causa della disponibilità di materia prima agricola, oltre che di fattori legati alla concentrazione di poli di consumo e alla dotazione di infrastrutture e servizi, spicca anche per la localizzazione degli impianti di trasformazione dell'industria alimentare, in particolare di quella lattiero-casearia e di quella di macellazione e trasformazione delle carni. Purtroppo, al momento della redazione di questo Rapporto, l'Istat non ha ancora reso disponibili né i dati del 2019 sulle unità di trasformazione e trattamento termico del latte, né quelli sui prodotti da essi ottenuti. Si rimanda quindi per questi aspetti al commento effettuato sui dati 2018 nell'edizione precedente del Rapporto, limitandosi a richiamare per sommi capi gli elementi salienti.

Nel corso del decennio 2008-2018 si era osservato un processo di ristrut-

Tab. 15.11 - Numero di allevamenti avicoli e relativi capi per categoria di animale e per provincia in Lombardia, al 31 dicembre 2019

	N. allevamenti			*N. capi*				*Var.% n. capi 2019/18*			
	polli da carne	*ovaiole*	*tacchini*	*polli da carne*	*ovaiole*	*tacchini*	*totale*	*polli da carne*	*ovaiole*	*tacchini*	*totale*
Bergamo	28	30	5	2.013.483	1.652.163	78.560	3.744.206	36,8	9,6	-72,8	14,6
Brescia	169	91	70	5.040.527	3.617.437	942.367	9.600.331	-2,4	-2,0	-6,7	-2,7
Como	8	9	1	5.540	18.999	-	24.539	-16,0	-34,5	-	-31,1
Cremona	88	21	18	1.677.029	1.304.408	339.075	3.320.512	4,8	9,5	3,4	6,5
Lecco	2	5	1	255.000	19.360	-	274.360	n.c.	-20,5	-	1.026,4
Lodi	3	10	0	7	363.081	-	363.088	n.c.	-6,1	-	-6,1
Mantova	56	55	41	1.877.884	4.602.535	715.499	7.195.918	17,7	8,9	-0,8	10,0
Milano	5	28	1	9.448	279.187	-	288.635	27,4	5,8	-	6,4
Monza e Brianza	3	3	1	-	62.330	19.840	82.170	-	-18,7	-	7,1
Pavia	4	6	3	-	19.807	89.440	109.247	-	-65,6	54,2	-5,5
Sondrio	7	3	0	604.050	5.100	-	609.150	58,1	0,0	-	57,3
Varese	4	7	0	5.949	219.445	-	225.394	-26,0	-2,2	-	-3,0
Totale	**377**	**268**	**141**	**11.488.917**	**12.163.852**	**2.184.781**	**25.837.550**	**12,3**	**4,1**	**-9,2**	**6,2**

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica.

turazione, con una riduzione delle unità di circa un sesto, relativamente più intensa per gli stabilimenti cooperativi ed un recupero, negli anni più recenti, dei caseifici aziendali.

Dalla trasformazione del latte disponibile in regione si erano ottenute, nel 2018, oltre 700 mila tonnellate di latte alimentare, in leggera riduzione nell'ultimo quinquennio, oltre 470 mila tonnellate di formaggi, in netto aumento sia tendenziale che nell'ultimo anno, oltre a poco meno di 27 mila tonnellate di burro, in tendenziale riduzione. Nell'ambito dei formaggi si osserva una componente importante di formaggi duri, che rappresentano più degli altri la tradizione casearia italiana, ma la quota maggiore, e più rapidamente crescente, è quella rappresentata dai formaggi freschi; erano invece in calo tendenziale i formaggi molli e poco più che stazionari i semiduri.

Le fonti consortili consentono invece di aggiornare al 2019 i dati produttivi sui soli formaggi a Dop, che costituivano nel 2018 il 40,6% dei formaggi totali, in crescita rispetto al 38% del 2010; nel 2019 la produzione complessiva di questi formaggi in Lombardia ha superato per la prima volta in assoluto le 200 mila tonnellate, in crescita del 5% circa sul 2018 (tab. 15.12). Il Grana Padano si conferma come il principale formaggio lombardo, oltre che italiano in generale, e quello che cresce di più nel medio periodo, con una quota nel 2019 vicina ai tre quarti del totale formaggi a denominazione protetta. Seguono, con un 8-9% del totale, il Gorgonzola e il Parmigiano Reggiano; mentre il Grana Padano, pur interessando quattro regioni, gravita in maggioranza sulla Lombardia, questi due formaggi al contrario hanno il loro baricentro produttivo rispettivamente in Piemonte ed in Emilia-Romagna. Il Provolone Valpadana, altro prodotto principalmente della regione, ha perso moltissimo in

Tab. 15.12 - Produzioni di formaggi DOP prodotti in Lombardia (tonnellate), dal 2009 al 2019

	2009	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*Var. % 2019/ 2018*	*Var. % media 2014-19*	*Var. % media 2009-19*
Grana Padano	110.965	133.937	135.264	139.976	140.855	148.244	5,2	2,5	2,9
Gorgonzola	18.250	17.305	17.324	17.394	17.649	18.081	2,4	1,5	-0,1
Provolone Valpadana	5.471	2.570	2.657	3.133	3.782	4.233	11,9	6,1	-2,5
Parmigiano Reggiano	11.950	14.118	14.444	14.693	15.524	16.311	5,1	2,2	3,2
Taleggio	8.467	8.944	8.862	8.843	8.774	8.785	0,1	-0,3	0,4
Quartirolo lombardo	3.704	3.366	3.358	3.099	2.958	2.911	-1,6	-4,5	-2,4
Valtellina Casera	1.400	1.344	1.389	1.353	1.382	1.414	2,3	1,1	0,1
Bitto	264	250	244	245	254	231	-9,1	-0,8	-1,3
Formai de Mut	80	57	62	62	58	61	5,6	1,5	-2,7
Totale	**160.550**	**181.891**	**183.598**	**188.661**	**191.236**	**200.270**	**4,7**	**2,2**	**2,2**

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

termini quantitativi poiché alcuni degli stessi operatori che lo producono trovano conveniente immettere sul mercato grosse quantità senza il marchio della Dop. Esclusivamente lombardi sono invece i rimanenti cinque "piccoli formaggi", prevalentemente provenienti dalle aree montane bergamasche e valtellinesi. Nell'ultimo decennio hanno abbastanza tenuto le produzioni di Taleggio, che però ha perso nell'ultimo quinquennio, e di Valtellina Casera, che al contrario ha recuperato dal 2014 in poi; sono invece in flessione il Quartirolo e il Bitto, mentre il Formai de Mut ha livelli produttivi ben inferiori a quelli di dieci anni fa ma ha avuto nel periodo più recente un'evoluzione positiva.

Il primo passaggio nella catena di lavorazione delle carni, quale che sia il prodotto finito (dai semplici tagli anatomici agli elaborati prodotti della salumeria e della gastronomia), è la macellazione. Purtroppo, anche per questo aspetto si deve lamentare una carenza nella documentazione offerta dall'Istituto Centrale di Statistica, che ha sinora messo a disposizione solamente i dati relativi ad avicunicoli e selvaggina. Provvidenzialmente, per le due specie maggiori, quella bovina e quella suina, tale carenza può essere colmata dai dati forniti dalla BDN, poiché mediante il sistema veterinario vengono qui trasmessi e registrati tutti i fatti salienti osservati negli allevamenti. (tab. 15.13). In Lombardia si sono macellati nel 2019 quasi il 24% dei bovini nazionali, con una punta del 60% per le vacche a fine carriera; il dato del 2018, pari al 23,7%, non appare in contrasto con quanto nello stesso anno veniva indicato dall'Istat, che forniva un 25% netto.

Le vacche a fine carriera mostrano, assieme ai vitelli, un'evoluzione positiva delle macellazioni sia sull'arco decennale che quinquennale, ma, mentre le prime segnano una crescita piuttosto regolare (il calo del 2019 è in pratica un rimbalzo sul forte incremento del 2018, ma resta in deciso aumento rispetto al 2017), la crescita dei capi più giovani è al contrario determinata sostanzialmente dall'evoluzione a breve termine, in particolare nell'ultimo triennio. Ciò ha portato la Lombardia in una posizione dominante nel panorama nazionale, con oltre un terzo dei vitelli maschi e un terzo delle femmine macellati nella regione.

Ancor più concentrata in Lombardia, rispetto ai bovini, è la macellazione dei suini, che supera il 36% e sfiora il 38% per i capi grassi, benché questa quota si sia contratta rispetto al 42% del 2014. Nell'ultimo anno si è registrato un calo dei suini grassi macellati del 3,5%, che ha portato in negativo il bilancio quinquennale. Ancor più sensibile, sia nel breve che nel medio termine, è la riduzione dei capi da macelleria, per i quali peraltro il peso relativo della regione è ben più ridotto, non arrivando al 15% nel 2019, e in netta diminuzione negli ultimi anni.

Tab. 15.13 - Numero di capi bovini e suini macellati in Lombardia per categoria, dal 2009 al 2019

	2009		*2014*		*2017*		*2018*		*2019*		*Var. %*	*Var. media*	*Var. media*
	Capi	*Lom/Ita %*	*Capi*	*Lom/Ita %*	*Capi*	*Lom/Ita %*	*Capi*	*Lom/Ita %*	*Capi*	*Lom/Ita %*	*2019/2018*	*2014-2019*	*2009-2019*
Bovini													
Vitelli (< 10 mesi)	133.219	22,0	78.645	14,4	173.024	33,0	176.692	33,9	184.671	35,4	4,5	18,6	3,3
Vitelle (< 10 mesi)	12.728	17,8	8.844	15,5	11.233	20,0	13.048	22,4	14.817	25,2	13,6	10,9	1,5
Vitelloni (tra 10 e 30 mesi)	169.486	14,3	105.560	11,2	67.625	7,6	62.888	7,0	55.126	6,4	-12,3	-12,2	-10,6
Manze (tra 10 e 18 mesi)	33.421	13,4	28.996	11,4	23.423	8,2	24.955	8,0	23.854	7,5	-4,4	-3,8	-3,3
Giovenche (tra 18 e 30 mesi)	69.289	24,7	56.872	22,8	53.909	20,0	57.720	19,0	53.602	17,9	-7,1	-1,2	-2,5
Vacche (>= 30 mesi)	239.792	46,3	244.495	52,4	258.614	53,7	285.076	55,8	275.543	57,2	-3,3	2,4	1,4
Tori (>= 30 mesi)	3.982	21,0	3.542	21,6	3.373	19,1	3.162	18,7	2.977	18,9	-5,9	-3,4	-2,9
Totale bovini	**661.917**	**22,6**	**526.954**	**20,8**	**591.201**	**23,4**	**623.541**	**23,7**	**610.590**	**23,9**	**-2,1**	**3,0**	**-0,8**
Suini													
Grassi			4.027.642	41,8	3.998.909	38,4	4.070.944	38,8	3.933.618	37,7	-3,4	-0,5	
Lattonzoli e magroni			185.818	21,4	130.802	16,2	133.627	16,1	122.214	14,6	-8,5	-8,0	
Verri			1.338	37,5	1.300	35,1	1.366	39,5	1.622	41,3	18,7	3,9	
Scrofe			90.026	50,8	81.859	53,0	79.548	53,3	78.180	51,6	-1,7	-2,8	
Totale suini			**4.304.824**	**40,3**	**4.212.870**	**37,0**	**4.285.485**	**37,4**	**4.135.634**	**36,2**	**-3,5**	**-0,8**	

Fonte: Elaborazioni su dati BDN.

Non disponendo di alcun dato aggiornato sulle macellazioni di ovicaprini, peraltro del tutto marginali nel panorama zootecnico regionale (nel 2018 rappresentavano solo lo 0,4% del peso vivo complessivo delle macellazioni delle diverse specie), rimane da commentare quanto accaduto per la carne di pollame, conigli e selvaggina (tab. 15.14). I polli da soli rappresentano il 78% del totale degli avicoli e il 77% dell'intero aggregato; quanto rimane è assorbito nella quasi totalità dai tacchini, poiché a parte l'1,5% dei conigli e lo 0,5%

Tab. 15.14 - Macellazione di capi avicunicoli in Lombardia, nel 2019

	Capi	*% sul tot. nazionale*	*Peso vivo (kg)*	*Peso morto (kg)*	*Resa media %*	*Var. % capi macellati 2019/2018*	*Var. media % capi 2009-19*
Avicoli	64.618.044	10,7	216.246.525	155.138.890	71,7	2,6	0,6
Polli e galline	60.887.858	10,7	169.398.264	120.816.746	71,3	2,6	0,8
Tacchini	3.146.315	11,0	45.066.723	33.038.551	73,3	4,8	-1,5
Anatre	357.017	44,3	1.089.646	839.060	77,0	-44,0	-9,6
Faraone	8.233	0,2	17.391	12.683	72,9	15,8	4,5
Oche	2.678	38,3	13.192	9.922	75,2	-61,7	-11,8
Selvaggina	110.456	0,8	30.494	19.901	65,3	-4,0	-1,5
Conigli	1.698.621	10	4.292.208	2.441.557	56,9	-5,9	-5,3

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

delle anatre, nessuna delle rimanenti categorie supera lo 0,01% del peso morto complessivo. Entrambe le categorie principali hanno avuto un aumento nel 2019, più sensibile per i tacchini che per i polli, ma mentre questi ultimi mostrano anche una dinamica positiva nell'ultimo decennio, al contrario soprattutto i cali del 2017 e 2018 rendono negativa la variazione decennale per i tacchini. In deciso calo sono poi i conigli, con la variazione del 2019 (-5,9%) che sostanzialmente conferma quella media del decennio precedente.

15.4. I prezzi

Quanto già osservato nella prima parte del capitolo analizzando il valore delle produzioni zootecniche, viene confermato dall'andamento dei prezzi all'ingrosso nelle principali piazze della Lombardia. Per quanto riguarda le carni bovine, il 2019 si dimostra un anno negativo per i vitelli, ripetendo quanto visto nel 2018, e per le vacche che invece avevano segnato un deciso progresso l'anno precedente; a queste categorie si aggiungono poi alcune tipologie di capi, senza una chiara indicazione se si tratti delle tipologie più o meno pregiate: carcasse di vitelloni di qualità relativamente elevata e di scottone, queste invece nelle tipologie meno valorizzate, e tra i capi vivi vitelloni di qualità intermedia (tab. 15.15).

Tab.15.15 - Prezzi dei principali prodotti zootecnici in Lombardia (euro/kg), dal 2009 al 2020

	2009	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020***	*Var.% 2020/ 2019***	*Var.% 2019/ 2018*	*Var.% media 2015-20***	*Var.% media 2010-20***
Bovini e carne bovina- Mantova											
Vitelli: incroci nazionali	3,32	3,90	3,73	3,73	3,54	3,45	3,35	-1,0	-2,4	-2,9	-0,2
Vitelli: pezzati neri nazionali	2,19	2,67	2,58	2,67	2,67	2,65	2,56	0,4	-0,6	-0,4	1,3
Scottone: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)	1,54	2,06	2,04	2,07	2,16	2,16	2,16	-0,7	0,2	0,8	3,8
Scottone: charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)	2,08	2,44	2,49	2,50	2,61	2,64	2,55	-4,3	1,2	0,9	2,5
Vitelloni: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)	1,68	1,97	1,93	1,97	1,91	1,93	2,01	5,6	1,0	0,5	2,3
Vitelloni: incroci francesi (R2 - R3 - U2 - U3 - E2)	2,06	2,45	2,37	2,45	2,48	2,46	2,43	-0,5	-0,8	0,1	1,8
Vitelloni: charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)	2,17	2,52	2,46	2,54	2,56	2,56	2,53	-0,5	0,1	0,3	1,7
Vitelloni femmine (scottone): carcasse U2	3,88	4,45	4,33	4,38	3,94	4,03	4,14	2,8	2,2	-1,5	0,9
Vitelloni femmine (scottone): carcasse O2	2,30	3,13	2,50	2,71	2,67	2,58	2,67	1,1	-3,3	-3,3	1,3
Vitelloni femmine (scottone): carcasse O2	2,35	2,94	2,53	2,72	2,93	2,71	2,60	-5,4	-7,4	-2,5	0,8
Vitelloni: carcasse U2	3,55	4,15	4,07	4,11	3,94	3,93	3,90	-1,1	-0,3	-1,1	0,9
Vitelloni: carcasse O2	2,73	3,32	3,05	2,92	3,14	3,15	3,11	-1,8	0,5	-1,2	1,3
Vacche/Manzarde: carcasse O2	1,98	2,68	2,41	2,66	2,76	2,61	2,48	-6,4	-5,6	-1,7	2,1
Vacche/Manzarde: carcasse P3	1,79	2,33	2,15	2,40	2,54	2,36	2,24	-6,0	-7,1	-1,0	2,5
Vacche Frisona 2^ qualità: P2/P3 (CR)	1,60	1,68	1,62	1,90	2,05	1,85	1,86	-2,3	-9,5	1,4	1,8
Suini e carne suina – Mantova e CUN											
Suini da macello: peso vivo oltre 144-152 kg	1,16	1,27	1,37	1,59	1,40	1,38	1,29	0,3	-1,4	0,2	1,3
Suini da macello: peso vivo 160-179 kg	1,22	1,35	1,45	1,67	1,49	1,47	1,38	0,3	-1,0	0,3	1,3
Pancetta fresca squadrata, 4/5 kg *	2,49	2,72	3,19	3,64	3,23	3,57	3,92	23,2	10,4	7,5	5,3
Spalla fresca disossata a sgrassata, 5,5 kg e oltre *	2,51	2,65	2,64	2,98	2,86	3,37	3,23	2,1	18,0	3,7	2,8
Coppa fresca, refilata, 2,5 kg e oltre (CUN)*	3,45	3,79	3,30	4,08	4,33	4,48	4,70	7,2	3,6	3,4	3,5
Coscia fresca per crudo produzioni tipiche, 13-16 kg *	3,48	4,25	4,84	5,39	4,38	3,92	2,12	-7,1	-10,5	-12,5	-5,4
Avicunicoli - Milano											
Polli a busto rosticceria (1,0-1,2 kg)	2,17	2,27	2,11	2,18	2,28	2,05	2,10	0,4	-9,9	-1,5	0,4
Galline macellate taglia leggera e media	1,66	1,89	1,59	1,94	1,79	1,78	1,73	0,5	-0,6	-1,8	1,1
Tacchini maschi eviscerati	1,94	2,32	2,08	2,20	2,27	2,34	2,12	-7,1	3,0	-1,7	0,7
Conigli nazionali macellati freschi (da 1,4 a 1,7)	4,36	4,06	4,07	4,54	4,73	5,23	4,34	-10,8	10,4	2,9	1,3
Uova selezionate confezionate: medie da 53 a 63 gr. (100 pz)	10,08	10,80	9,00	11,50	10,69	9,85	10,96	14,2	-7,8	0,0	0,2

Tab.15.15 - Continua

	2009	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020***	*Var.% 2020/ 2019***	*Var.% 2019/ 2018*	*Var.% media 2015-20***	*Var.% media 2010-20***
Lattiero-caseari - Milano											
Grana Padano (fraz.di partita): 16 mesi e oltre	6,33	7,40	7,53	7,81	7,21	8,50	8,23	-3,5	18,0	2,2	1,6
Parmigiano Reggiano (fraz. partita): 24 mesi e oltre	8,29	9,48	10,08	11,29	12,02	13,02	10,33	-22,4	8,3	1,7	0,5
Provolone oltre 3 mesi di stagionatura	4,99	5,84	5,45	5,68	5,80	6,05	6,12	1,6	4,2	0,9	2,2
Gorgonzola dolce: maturo (NO)	4,56	5,81	5,24	5,68	5,68	5,98	6,10	2,7	5,3	0,9	2,9
Taleggio maturo	4,66	5,31	4,92	5,12	5,20	5,52	5,60	1,9	6,2	1,0	2,0
Crescenza matura	4,08	4,34	3,95	4,14	4,18	4,22	4,22	0,1	0,9	-0,6	0,5
Mozzarella di latte vaccino confezionata (125 gr. circa)	4,43	4,61	4,22	4,42	4,46	4,50	4,50	0,1	0,8	-0,6	0,4
Mascarpone	3,75	4,21	3,88	4,43	4,36	4,25	4,17	-2,1	-2,5	-0,3	1,3
Grana Padano (fraz. partita): 9 mesi e oltre	5,76	6,39	6,51	6,80	6,38	7,83	6,55	-17,5	22,6	0,5	0,2
Parmigiano Reggiano (fraz. partita): 12 mesi e oltre	7,34	7,53	8,35	9,57	9,84	10,67	8,09	-25,9	8,4	1,5	-0,8
Burro di centrifuga	2,57	2,98	3,26	5,18	5,03	3,86	3,32	-15,9	-23,3	2,1	0,2
Burro pastorizzato (conprensivo di premi e oneri)	2,10	1,98	2,24	3,90	3,24	2,01	1,53	-26,9	-38,0	-5,1	-5,8

(*) Prezzi della C.C.I.A.A. di Mantova fino 2018 e CUN dal 2019.
(**) Media prezzi 2020 calcolata sui primi nove mesi e variazioni relative allo stesso periodo degli anni precedenti.
Fonte: CCIAA di Milano e se espressamente indicato dalle CCIAA Cremona, Mantova e Novara; Listini CUN.

I primi nove mesi del 2020 hanno portato diverse conferme, ma anche alcune inversioni. Resta negativo l'andamento delle vacche nelle diverse tipologie; tra i vitelli il segno negativo si conferma solo per quelli migliori, così come avviene per le carcasse di scottona, mentre per i vitelloni il segno negativo si estende anche alle tipologie di maggior valore, sia nei capi vivi che nelle carcasse. Nell'arco dell'ultimo decennio pressoché tutte le rilevazioni mostrano un progresso medio, anche se in molti casi questo risulta da una crescita negli anni a noi più lontani, mentre si osserva più di un regresso nel quinquennio più prossimo: è ciò che accade per i vitelli da macello, per le carcasse di vitelloni e scottone oltre che per le vacche ad eccezione delle meno pregiate.

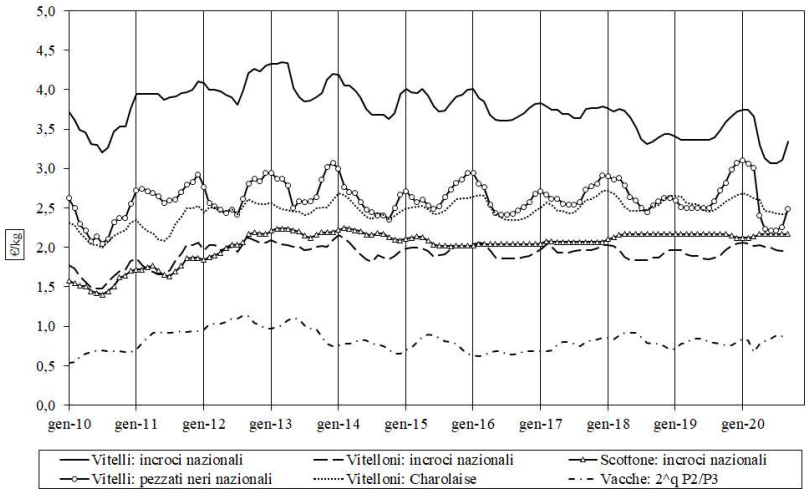
Per i suini il 2019 ha portato un peggioramento dei listini dei capi da macello e, in termini molto pesanti, delle cosce da crudo, mentre sono stati molto positivi gli andamenti per i principali tagli; questi progressi si sono in parte smorzati nei primi nove mesi del 2020, mentre si è confermato il mercato molto pesante delle cosce, anche se la quotazione dei suini da macello (di cui le sole cosce coprono circa il 60% del valore commerciale) ha avuto una relativa ripresa. Le forti riduzioni delle quotazioni delle cosce negli ultimi due anni sono anche alla base della loro cattiva performance nell'arco quinquennale e decennale, allorché tutte le altre tipologie del comparto hanno segnato dei progressi.

Tra gli avicunicoli, i polli hanno leggermente migliorato nel 2020 la pessima performance di prezzo del 2019 e andamento simile, ma con variazioni meno marcate, si è avuto per le galline. Al contrario il listino dei tacchini ha mostrato un segno positivo nel 2019 e negativo nei primi 9 mesi del 2020; analogo, benché con sbalzi più forti, è stato il comportamento dei conigli; le uova hanno seguito, nei segni, il percorso delle galline, benché il recupero dei primi nove mesi del 2020 sia stato molto più accentuato. Tutti i prodotti analizzati hanno migliorato il prezzo rispetto a dieci anni prima, mentre l'evoluzione nell'ultimo quinquennio è stata negativa per le tre tipologie principali.

Per i derivati del latte il 2019 era stato un anno in generale positivo, con il Grana Padano in grande spolvero e una crescita più contenuta per il Parmigiano Reggiano, che peraltro aveva guadagnato sensibilmente l'anno precedente; il segno negativo si è presentato solo per il burro e, legato ad esso, per il mascarpone. Questi andamenti negativi sono proseguiti anche nei primi tre trimestri del 2020, assieme ad una flessione molto profonda delle quotazioni dei due Grana.

L'evoluzione dei prezzi mese dopo mese consente di capire meglio le performance recenti dei capi bovini da macello (fig. 15.3). I vitelli, dopo una lunga fase di calo del prezzo che aveva caratterizzato il triennio precedente,

Fig. 15.3 - Prezzi all'ingrosso dei bovini da macello in Lombardia (euro/kg – peso vivo), da gennaio 2010 a settembre 2020



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova.

hanno avuto nella prima metà del 2019 una stabilizzazione, con il prezzo fermo a 3,39 €/kg tra gennaio e luglio per la tipologia più pregiata degli incroci nazionali e a 2,50 €/kg per quella più commerciale dei pezzati neri. La seconda parte dell'anno è stata invece caratterizzata da una decisa crescita, con un +11% in cinque mesi per la migliore qualità e +11% per quella inferiore. Seguiva un'ulteriore crescita fino a gennaio-febbraio 2020, poi una repentina caduta per la prima metà dell'anno: in giugno si era perso rispetto al dicembre precedente il 18% per gli incroci e il 28% per i pezzati. In parte questi crolli venivano recuperati nel trimestre successivo, con incrementi rispettivamente del 9% e del 12% per le due categorie.

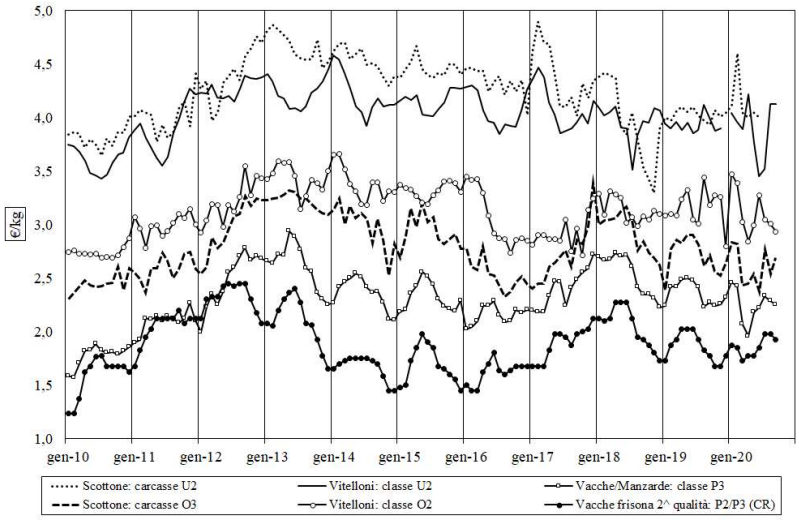
Per i vitelloni l'evoluzione recente era stata più positiva rispetto ai vitelli: gli Charolaise avevano avuto un 2017 tendenzialmente in crescita, con un +10% nel dicembre di quell'anno rispetto allo stesso mese del 2016, mentre la flessione del 2018 si era fatta sentire, ma in modo meno drastico, con un calo del 3% nell'arco dell'anno. Il 2019, nel quadro di una tipica stagionalità del prezzo, in calo fino a luglio e poi in recupero, si è chiuso nel quadro di una stabilità che vede il prezzo di dicembre, pari a 2,66 € per kg, esattamente allineato con quello di dodici mesi prima. Anche qui il 2020 ha portato ad una flessione, meno drastica nei primi due trimestri ma proseguita, con ritmo attenuato, anche nel terzo: il calo complessivo tra dicembre 2019 e settembre 2020 è stato del 9%. Rispetto alla razza francese, gli incroci nazionali hanno

avuto un 2019 relativamente più positivo, con un +5% nell'arco dell'anno, e un minor arretramento nei tre trimestri del 2020 (-4%): pertanto lo scostamento tra le due quotazioni, che in dicembre 2018 era di 69 centesimi per kg, in settembre 2020 non arriva a 47 centesimi.

Le scottone hanno tipicamente prezzi molto più stabili dei capi visti in precedenza; per quasi tutto il 2019 il listino è rimasto fermo al livello di chiusura del 2018, pari a 2,17 €/kg; si è avuta una moderata flessione (5 cents/kg) in novembre e dicembre, esattamente recuperata poi tra gennaio e marzo, proseguendo poi a livello invariato sino a tutto il terzo trimestre del 2020. Le vacche a fine carriera si caratterizzano in genere per una volatilità accentuata dei listini e i dati recenti non fanno eccezione. Dopo un 2018 critico, in cui la variazione dicembre 2017-2018 è stata del -16%, il 2019 ha riportato il sereno: dal valore di 71 centesimi per kg di dicembre 2018 si è passati a 84 centesimi in aprile, poi una flessione fino a 76 centesimi in novembre e la chiusura con gli 80 centesimi di dicembre, in progresso del 13% in confronto ad un anno prima. Il 2019 ha mostrato, stranamente, una stagionalità opposta a quella usuale per questa tipologia, con un calo del 3,1% nei primi tre mesi (quando in genere si osservano incrementi) e poi un recupero superiore al 10% nel secondo e terzo trimestre.

Assai più erratico, pur ripercorrendo tendenze generali non molto dissimili, è l'andamento dei principali tagli di carne bovina (fig. 15.4): le carcasse

Fig. 15.4 - Prezzi all'ingrosso delle carcasse di bovini adulti in Lombardia (euro/kg): gennaio 2010 - settembre 2020



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova e Cremona.

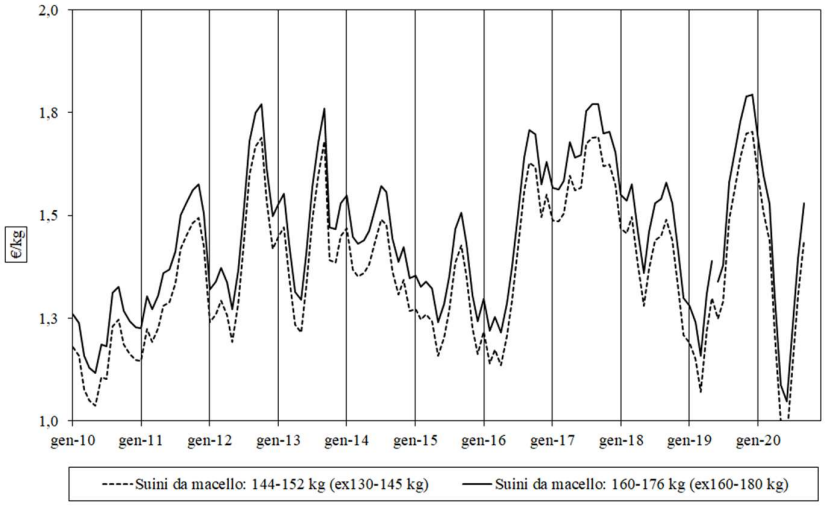
di vitellone di categoria U2 hanno perso nei primi sei mesi del 2019 il 5,1%; a questo calo ha fatto seguito una piccola ma intensa fase di crescita fino ad agosto, con un guadagno del 6,9% in due mesi, successivamente si è entrati in una fase di regresso graduale che ha portato il prezzo di novembre (in dicembre non vi è stata quotazione) a 3,90 €/kg, ossia il 4,6% in meno di un anno prima. Nel 2020, dopo alcune oscillazioni fino ad aprile, in maggio e giugno si è registrato un crollo complessivo superiore al 18%, a cui ha fatto seguito un recupero in altri tre mesi del 20%, portando il dato di settembre al 3% in più di un anno prima. Piuttosto simile è stato il comportamento del listino delle scottone di pari qualità nel 2019, con una chiusura d'anno relativamente più positiva, mentre nel 2020 si è avuta un'impennata del 12% in febbraio, subito riassorbita, e poi una stazionarietà fino a giugno, ultimo mese di questa rilevazione.

Il 2019 è stato invece molto più erratico per le carcasse di qualità relativamente meno pregiata: grazie ad un'impennata di prezzo a maggio, la categoria O2 dei vitelloni ha avuto un calo fino a giugno solamente dell'1,6%, un ulteriore sbalzo in agosto fino al livello di 3,44 €/kg, mai toccato da gennaio 2016 in poi, si è tradotto in un progresso bimestrale del 12,8%, ha poi fatto seguito una riduzione del 7,5% in settembre, una relativa stabilità fino a novembre (+2,3% in due mesi) e alla fine un crollo del 14% in dicembre, che ha quindi chiuso con un -10,0% in un anno. Il 2020 ha visto un deciso altalenarsi di alti e bassi prezzi: mentre gennaio ha più che recuperato le flessioni dei mesi precedenti, portandosi all'1% sopra agosto 2019, il listino è poi crollato tra febbraio e aprile, ha toccato un altro picco in giugno e poi ha ripiegato fino a settembre, chiuso al 5,1% in più rispetto ad inizio anno ma al 7,8% in meno in confronto con un anno prima.

Le vacche (manzarde di classe P3), dopo gli anni 2017 e 2018 decisamente turbolenti, hanno avuto un 2019 abbastanza "normale": una crescita del listino fino a maggio-giugno si è tradotta in un progresso nel primo semestre dell'11,2%; successivamente la quotazione è calata perdendo nel secondo semestre il 6,3%, cosicché dicembre ha chiuso al +4,3% in un anno. Il 2020 ha mostrato, come diverse altre tipologie di carcasse, un forte regresso iniziale, arrivando in aprile al prezzo di 1,96 €/kg, il valore più basso in assoluto dopo la fine del 2010. Dopo un recupero del 19% fino a luglio si è avuto un ripiegamento del 3,4% nei due mesi successivi, fissando il dato di settembre a meno di un punto percentuale sotto quello di dodici mesi prima.

Per i suini da macello, le due categorie più rappresentative, ossia quella da 160 a 180 kg e i capi un po' più leggeri (130-145 kg) corrono abbastanza parallele (fig. 15.5): per i primi, dopo un'impennata culminata in settembre 2017 con il prezzo di 1,77 €/kg, si è avviato un calo che è proseguito fino a

Fig. 15.5 - Prezzi all'ingrosso dei suini da macello in Lombardia (euro/kg), da gennaio 2010 a settembre 2020

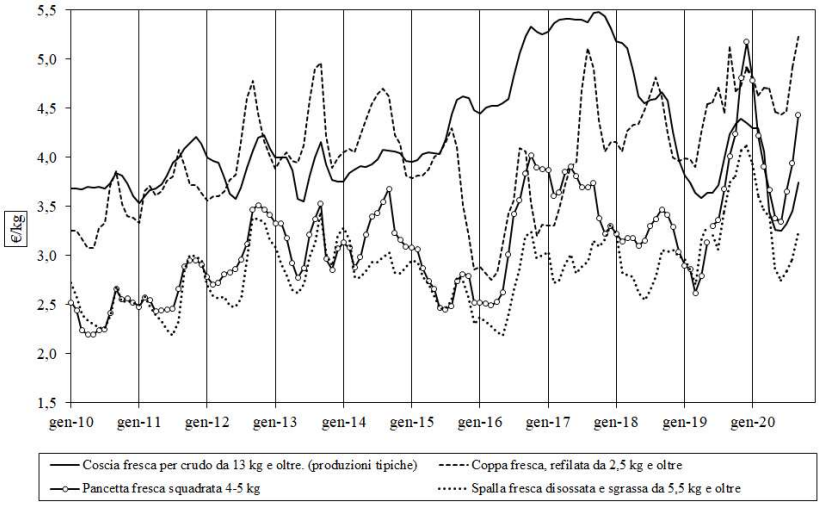


Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente.

1,16 €/kg in marzo 2019, il 34,5% in meno rispetto al precedente picco di un anno e mezzo prima. Da quel momento si è innescata una dinamica positiva fino alla fine dell'anno: +15,5% nel secondo trimestre, +24,0% nel terzo e +7,8% nel quarto, con un dato a dicembre superiore del 37,7% in confronto allo stesso mese del 2018. Nel primo semestre del 2020 si è però perso più di tutto quanto guadagnato nei precedenti nove mesi: il prezzo di giugno era sceso fino a 1,05 €/kg, anche se poi un trimestre in ripresa ha portato il prezzo di settembre a 1,53 €/kg, l 7,8% in meno di settembre 2019.

I prodotti derivanti dalla macellazione e sezionamento dei suini, che spesso in passato avevano mostrato andamenti non connessi tra loro, hanno percorso nel 2019 e primi tre trimestri del 2020 dei cammini abbastanza omogenei (fig. 15.6). Le cosce da crudo, dopo aver perso oltre il 25% del prezzo nel 2018 hanno subito un'ulteriore diminuzione del 9,8% fino ad aprile; da quel punto di minimo, al livello di 3,58 €/kg ha avuto inizio una ripresa del 21,2% nei restanti otto mesi dell'anno: la quotazione di dicembre, pari a 4,34 €/kg, si è collocata sopra quella di dodici mesi prima del 9,3%. Il primo semestre del 2020 è però stato estremamente severo: la quotazione di giugno raggiungeva appena il 75% di quella del precedente dicembre. Il terzo trimestre ha parzialmente rimediato alla perdita, con un recupero del 15%.

Fig. 15.6 - Prezzi all'ingrosso di alcuni tagli freschi di carne suina in Lombardia (euro/kg), da gennaio 2010 a settembre 2020



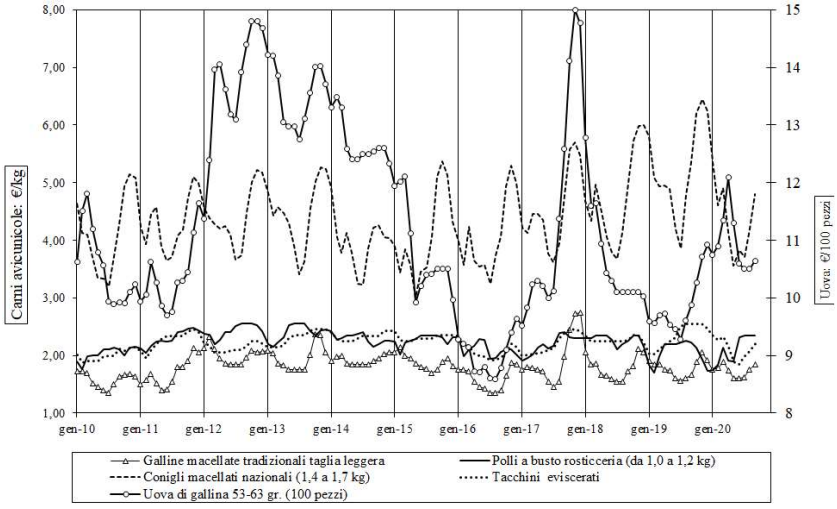
Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente.

L'andamento delle spalle fresche aveva mostrato un 2018 relativamente più tranquillo e la flessione iniziale del 2019 è stata più breve anche se altrettanto profonda: -9,7% nei primi tre mesi dell'anno. È poi seguito un crescendo quasi ininterrotto fino a dicembre, con un progresso del 52,5% rispetto a marzo e del 37,7% nell'arco di un anno. La flessione del primo semestre del 2020 è stata ancor più marcata di quella delle cosce: con una perdita del 33% il prezzo si è portato a 2,75 €/kg, riguadagnando poi il 17% nei tre mesi successivi. Le pancette fresche hanno avuto un'evoluzione simile a quella delle spalle, con gli stessi punti di inversione, ma con fasi di crescita sensibilmente più intense nella seconda metà del 2019 e nel terzo trimestre del 2020; di conseguenza, pur avendo iniziato nel 2019 con un prezzo simile a quello delle spalle, hanno chiuso i primi nove mesi del 2020 con un differenziale, rispetto ad esse, del 38%. Le coppe fresche sono, tra i prodotti osservati, quello con il comportamento più tranquillo: collocatosi fin dall'inizio del 2019 sopra quello delle cosce, il loro listino ha avuto una crescita del 29% nei primi nove mesi del 2019, poi un calo del 13% nei nove mesi successivi ed infine un incremento del 18% nel terzo trimestre del 2020.

A confronto con le specie precedentemente analizzate, gli avicoli hanno avuto un'evoluzione recente di mercato relativamente tranquilla, almeno nelle

tipologie principali (fig. 15.7). I polli eviscerati hanno mostrato nel 2019 il tipico andamento stagionale, con prezzi alti in estate e bassi in inverno: dopo una piccola flessione nei primi due mesi, il listino si è mosso al rialzo fino ad aprile, arrivando al 19,7% in più del precedente dicembre; è rimasto sostanzialmente stabile fino a settembre e poi ha perso nell'ultimo trimestre il 22,4%. Meno regolari sono stati i primi nove mesi del 2020, poiché un calo di quasi il 12% tra marzo e maggio ha interrotto la ripresa primaverile. Successivamente il prezzo è salito fino a giugno (+34% rispetto a sei mesi prima) e qui si è stabilizzato.

Fig. 15.7 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti avicunicoli in Lombardia (euro/kg), da gennaio 2010 a settembre 2020



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

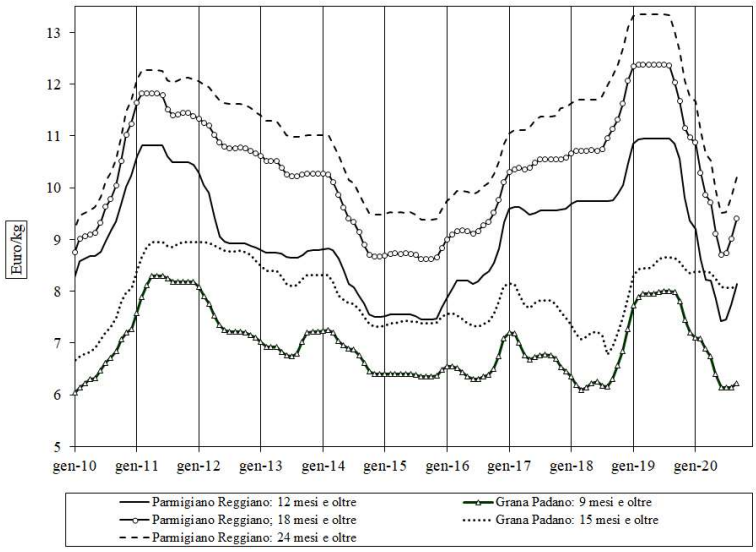
I tacchini normalmente hanno andamenti abbastanza allineati con i polli, ma con minore volatilità. Questo si è verificato anche nei mesi recenti, salvo che per buona parte del 2019 la loro performance è stata migliore. Dopo aver finito il 2018 a 2,23 €/kg e perso 20 centesimi fino a febbraio 2019, si è avuto una crescita fino a 2,1 €/kg in giugno (+3,6% in sei mesi) e 2,55 €/kg in settembre (+19,4% nel trimestre) chiudendo poi con una flessione meno profonda di quella dei polli: il valore di dicembre di 2,47 €/kg rappresenta un +10,8% rispetto a dodici mesi prima. Decisamente diversa dai polli è stata però l'evoluzione del listino dei tacchini nel 2020, avendo subito un calo del 25% nel primo semestre, solo in parte recuperata dal +19% del terzo trimestre.

Le galline hanno sovente un andamento grossomodo speculare rispetto ai polli e così è avvenuto nel 2019, che con il tipico andamento stagionale presentava riduzioni fino a luglio (-23,9% in sette mesi) e poi un recupero fino a fine anno: il dato di dicembre, pari a 1,92 €/kg, rappresentava una flessione del 6,3% in confronto a dodici mesi prima. Uno schema assai simile si è osservato nei primi nove mesi del 2020: un calo del 17% fino a giugno, poi una crescita del 14% fino a settembre.

Le uova sono solite mostrare sbalzi anche molto repentini, e l'instabilità ha segnato anche gli anni recenti. Il 2019 ha mostrato un primo semestre in flessione, in continuità con il 2018, con un -5,8% tra dicembre e giugno, ma la seconda parte è stata nettamente al rialzo: +15,6% fino ai 10,92 €/kg di dicembre, in progresso dell'8,9% in confronto all'anno precedente. La fase positiva è proseguita fino ad aprile 2020, toccando con 12,09 euro per 100 pezzi il +10,7% rispetto a dicembre 2019 e +24,2% in dodici mesi; in seguito, due mesi di forte calo e tre mesi stazionari portavano il dato di settembre al 7,8% in più rispetto a settembre 2019.

Il 2019 è stato, per i due formaggi Grana, un anno eccezionale (fig. 15.8). Il Grana Padano, dopo i cali del 2017 e prima parte del 2018, ha avuto un seguito d'anno in forte crescita che ha portato il listino, per il formaggio a

Fig. 15.8 - Prezzi all'ingrosso dei formaggi Grana in Lombardia (euro/kg), da gennaio 2010 a settembre 2020



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

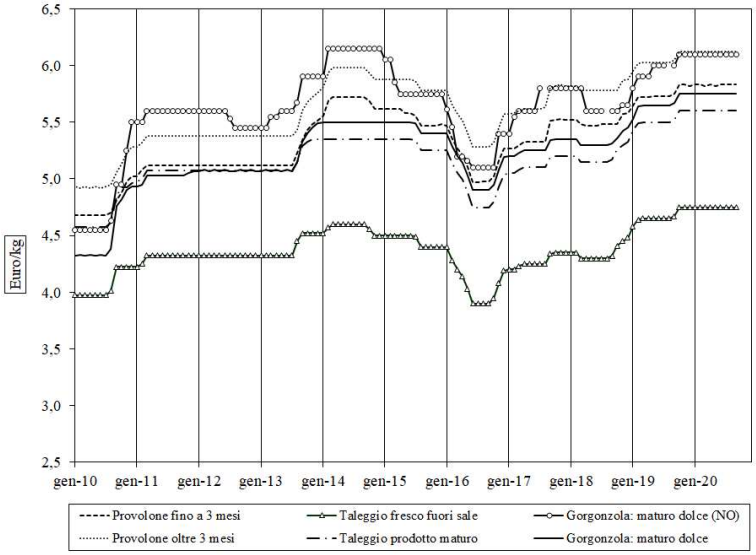
nove mesi di stagionatura, a 7,27 €/kg in dicembre 2018. Dopo aver guadagnato ancora circa 60 centesimi fino a febbraio, la quotazione si è mantenuta grossomodo stabile fino ai 7,99 €/kg di settembre: si deve tornare al 2011 per ritrovare prezzi analoghi. Successivamente è però iniziata la flessione: -9,8% fino a dicembre e ancora -14,7% nel primo semestre del 2020, con il prezzo che tornava a livelli simili di quelli di un anno prima. Luglio e agosto passavano con prezzi fermi e solo a settembre si è colto un piccolo segno di progresso. La tipologia a 15 mesi di stagionatura ha avuto un'evoluzione analoga, ma con una crescita un po' più sensibile nella prima parte del 2019 e successivamente una fase di calo meno accentuata, per cui la differenza è passata dai 59 centesimi di dicembre 2018 ai 65 di settembre 2019, fino a 1,75 euro in settembre 2020.

Il Parmigiano Reggiano aveva mostrato negli anni recenti un'evoluzione molto diversa da quella del Grana Padano, ma a partire dalla metà del 2018 i due formaggi sembravano essersi riallineati. Il recupero del secondo semestre 2018 e la stabilizzazione dei primi 8-9 mesi del 2019 sono stati simili, ma successivamente le strade si sono nuovamente differenziate. Il calo tra settembre e dicembre 2019 è stato del 13,7%, contro il 9,8% del Padano, e in seguito nella prima metà del 2020 è stato del 20,6% contro il 14,7%. Anche in questo caso la flessione è stata meno marcata per il formaggio più stagionato, sebbene con minor evidenza rispetto al Grana Padano: lo scarto di prezzo fra il Parmigiano Reggiano a dodici e 18 mesi di stagionatura era di 1,19 €/kg in settembre 2019 ma di 1,63 €/kg in marzo 2020. Poi nella fase di recupero la differenza si smorzava nuovamente, arrivando a 1,27 €/kg in settembre.

Gli altri principali formaggi lombardi a denominazione d'origine, ossia Gorgonzola, Provolone e Taleggio, hanno tutti mostrato dalla metà del 2018 in poi incrementi costanti, meno marcati di quelli dei Grana ma senza inversioni, e stabilizzandosi nel 2020 (fig. 15.9). Il Provolone Valpadana stagionato 3 mesi ha chiuso a 5,58 €/kg a dicembre 2018 e a 5,82 €/kg in dicembre 2019, mettendo a segno un progresso del 10% netto in tre anni e mantenendo questo valore fino al successivo settembre 2020. In modo non dissimile è andato il mercato dei formaggi a Dop a pasta molle: il Gorgonzola dolce maturo quotato a Milano ha segnato nel triennio un progresso del 10,8%, pur presentando una flessione dell'1% in marzo 2018, che è rientrata nel successivo settembre-ottobre. Sulla piazza di Novara l'analoga flessione è stata più ampia toccando il 3% e leggermente posticipata, essendo iniziata a marzo e finita ad ottobre. Infine, il Taleggio maturo ha avuto una crescita, sempre nel triennio 2017-2019, del 13,4%.

I formaggi diversi da quelli Dop presentano in genere variazioni di prezzo contenute e intervallate da lunghe fasi di stasi dei listini (fig. 15.10); mascar-

Fig. 15.9 - Prezzi all'ingrosso di alcuni formaggi DOP in Lombardia (euro/kg), da gennaio 2010 a settembre 2020

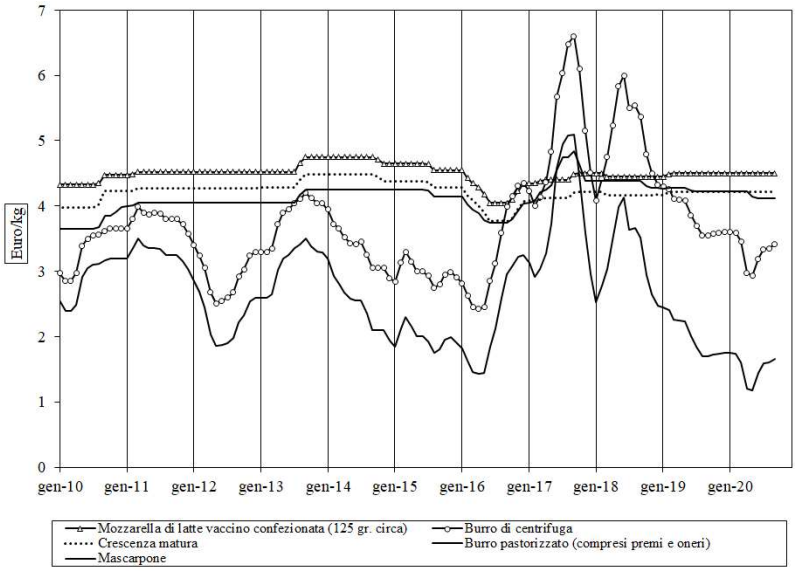


Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano e Novara.

pone, crescenza e mozzarella vaccina (in questo ordine crescente di prezzo) hanno in effetti avuto negli anni recenti un cammino parallelo. Fa quindi scalpore il crollo che ha caratterizzato tutti e tre tra dicembre 2015 e giugno 2016 le perdite ammontavano, per i tre formaggi nell'ordine sopra indicato, al -9,7%, -11,9% e -11,0%. In seguito, però i listini si sono ripresi: la mozzarella vaccina ha avuto una crescita dell'8,6% tra giugno 2016 e aprile 2017, chiudendo poi l'anno con un ulteriore +2,2%. Nel 2018 l'andamento è stato praticamente piatto, con un -1,1% a causa di una flessione di 50 centesimi per kg in marzo, recuperata poi dopo un anno, cosicché il 2019 si è chiuso allo stesso livello della fine del 2017, anche in questo caso, non registrando poi alcuna variazione nei primi tre trimestri del 2020.

Analogamente si è comportata la crescenza, mentre assai diversa è stata l'evoluzione nell'ultimo triennio del mascarpone, che ha risentito nettamente dell'aumento di valore che nella fase centrale del 2017 ha caratterizzato la componente grassa del latte. Infatti, dopo la flessione culminata nel giugno 2016, il listino ha qui segnato un +29,1% fino a settembre 2017, salvo poi lasciare sul terreno il 9,5% nei due mesi successivi, toccando così in novembre 2017 il prezzo di 4,38 €/kg. Il legame con le vicissitudini del burro, di cui tra poco si dirà, si è fatto sentire anche nella fase successiva: dopo un periodo

Fig. 15.10 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti lattiero-caseari non DOP in Lombardia (euro/kg), da gennaio 2010 a settembre 2020



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

stabile fino a settembre 2018, questo formaggio ad alto tenore di grasso ha infatti perso gradualmente il 3,6% fino ad arrivare ai 4,22 €/kg di dicembre 2019 e, con un'ulteriore flessione tra aprile e giugno del 2020, ai 4,12 €/kg del settembre di tale anno.

In effetti il burro, prodotto che in genere presenta l'andamento più aleatorio, essendo il derivato del latte più direttamente legato a quanto avviene sui mercati al di fuori dei nostri confini, è stato nel bene e nel male la vera superstar dei mesi recenti. Dopo una precedente flessione esso aveva conosciuto un'intensa fase positiva da aprile 2016 a settembre 2017, con un guadagno del listino, per il burro pastorizzato (il prodotto più rappresentativo della produzione nazionale) del +440%. Gli sbalzi non si fermavano qui: nei quattro mesi tra settembre 2017 e gennaio 2018 si aveva un calo del 50,4%, poi un recupero del 63,2% nei cinque mesi fino a giugno 2018, quando il massimo locale si collocava a 4,13 €/kg; da quel punto vi era una nuova inversione, con un cammino in discesa un po' meno repentino ma comunque intenso, fino a 1,75 €/kg di dicembre 2019. Nel 2020 il ribasso continuava fino a maggio, toccando il valore di 1,18 €/kg, il punto più basso dell'ultimo decennio, accumulando così

una perdita di oltre il 71% in 23 mesi; a questo punto un'inversione portava il dato di settembre a 1,66 €/kg (+41% in quattro mesi).